

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA  
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

PRINCIPALI MERCATO SECUR MEDIA  
STRATEGIE DI MARKETING  
WEB  
STIPRA

PUBBLIFASTA  
COMMERCIALITÀ  
E PUBBLICITÀ

0984 854042 • info@publifasta.it

**BROGLI ELETTORALI** Il consigliere comunale Minicuci si rivolge al segretario del Pd

## Caro Enrico ti scrivo... è democrazia?

L'appello a Letta: «Perché Falcomatà tace sulla questione politica e morale?»

di CATERINA TRIPODI

«Caro Enrico ti scrivo...»  
Il già candidato sindaco del cdx e consigliere comunale e metropolitano della Lega Antonino Minicuci, a fronte del silenzio del primo cittadino Giuseppe Falcomatà e del muro eretto dalla sua maggioranza sull'argomento tabù dei brogli elettorali, sceglie il coup de théâtre, scavalca il taciturno sindaco del Pd e la sua reticente maggioranza e si rivolge al suo "principale" politico.

Il teatrale Minicuci scrive quindi al Segretario Nazionale del Pd, Enrico Letta, alla luce dell'inchiesta della Procura su presunti brogli che ha portato all'arresto, tra gli altri, di un consigliere comunale del Pd che del partito guidato da Letta era stato capogruppo comunale e delegato metropolitano al Bilancio, per chiedergli cosa ne pensa delle basi (e della loro tenuta) democratiche del voto a Reggio Calabria.

### L'inchiesta e i brogli:

«In occasione delle elezioni del Comune di Reggio Calabria, tenutesi il 20 e 21 settembre 2020 si sono riscontrati dei brogli elettorali per i quali sono state indagate oltre 30 persone con 7 arresti - scrive in premessa Minicuci a Letta - nel corso di questi anni, nelle elezioni comunali nelle quali per errori tecnici o altre problematiche non legati ai brogli l'esito delle urne appariva scorretto, anche solo per pochi voti, si è tornati al voto».

«Che sciocco - scrive con candore ed ironico stupore il consigliere leghista - Ho sempre creduto che la democrazia fosse quella "forma di governo in cui il potere risiede nel popolo, che esercita la sua sovranità at-



Antonino Minicuci e accanto Enrico Letta



traverso istituti politici diversi; in particolare, forma di governo che si basa sulla sovranità popolare esercitata per mezzo di rappresentanze elettive, e che garantisce, a ogni cittadino, la partecipazione, su base di eguaglianze, all'esercizio del potere pubblico. Che sciocco. Non sapevo che la classe politica dominante a Reggio Calabria avesse tutt'altro concetto del significato di democrazia quale forma di governo il cui potere risiede nel togliere ogni forma di volontà popolare. Il popolo, insomma, è un optional».

**Democrazia in choc.** «Il voto popolare una sterile esercitazione - scrive Minicuci - Lo abbiamo appreso qui, a Reggio Calabria. Lo abbiamo appreso da una inchiesta della Procura che ha scoperto un singolare giochino delle tre carte. Carta vince, carta perde? No. Il tuo voto caro cittadino lo cancello e ci metto il mio. E nonostante gli arresti (sette) e gli indagati (trenta), il Sindaco ed il suo partito di riferimento tacciono. Muti di fronte a questo vergognoso scempio, muti di fronte a questo sfregio della democrazia. La sovranità popolare a Reggio

Calabria ha assunto una singolare forma di interpretazione».

**L'alterazione del voto.** «Ricordo che il GIP ha parlato di "elementi inquietanti" ed il Tribunale del Riesame parla di "evidente alterazione del regolare esercizio del voto di soggetti anziani" e di assoluta spregiudicatezza e totale indifferenza per i procedimenti democratici di formazione della volontà popolare.

Le ricordiamo che nelle elezioni di cui parliamo hanno votato anche delle persone defunte.

E mentre la magistratura va avanti nella sua inchiesta che fa la classe dominante? Tace. Tace, con silenzio assordante, l'avv. Falcomatà, sindaco pro tempore di Reggio Calabria. Tace la sua maggioranza. Tace il suo partito di riferimento che pure ha nel nome stesso quella parola qui sullo stretto depauperata di ogni significato: Democrazia. Sì, il PD tace.

Tace a livello locale, regionale e nazionale».

**L'appello a Letta.** «Ora voglio appellarmi al nuovo Segretario del PD - scrive Minicuci - all'energico Letta, uomo di alto spessore democratico. E voglio chiede-

re all'Enrico nazionale perché un partito sempre pronto a mettere alla gogna gli avversari politici, eventualmente capitati nei rigori della legge, oggi tace. La questione è morale e politica = democratica. Si dirà, attende la conclusione delle indagini. Attende, garantista quale sicuramente è, l'esito di eventuali processi. Ma caro segretario nazionale del PD, qual è il suo parere sui tanti, troppi, dubbi che hanno accompagnato le ultime elezioni comunali? Qui è in gioco la credibilità istituzionale».

**Sospetti inaccettabili:** «Anche il solo sospetto è inaccettabile per chi crede nella democrazia e nei valori della Costituzione.

Ai reggini interessa che il consiglio comunale abbia i numeri giusti dei consiglieri comunali regolarmente eletti e che il voto sia conteggiato correttamente».

«E' una questione di Civiltà - conclude l'ultimo sfidante di Giuseppe Falcomatà per Palazzo San Giorgio - La democrazia non si ruba. Siamo stanchi di chiedere al Sindaco di dimettersi ed ai consiglieri di maggioranza di firmare le dimissioni insieme a noi per non mortificare ulteriormente la città, ma non ci stancheremo di chiedere a Lei, dott. Letta, qual è il suo giudizio su questa incredibile vicenda».

Ed a Letta Minicuci (che per un attimo dimentica che tra gli indagati ci sono anche esponenti di cdx) chiede "Un giudizio politico senza nascondersi dietro un giudizio della magistratura locale che ha già dato evidenza che qualcuno ha rubato la democrazia. Se state dalla parte della ragione perché il PD ha paura di un voto chiaro, onesto, vero, sincero, democratico?"

### RIMPALLO DI RESPONSABILITÀ

Nesci (Fdi): «Ecologia oggi» Spa e Metrocity trovino punto di incontro per il mancato pagamento degli stipendi degli operai»

Il Commissario Provinciale Reggio Calabria FDI Denis Nesci denuncia la «questione paradossale che stanno vivendo gli operai della società 'Ecologia oggi spa', che da almeno due mesi non percepiscono lo stipendio». «Siamo costretti - annuncia - a chiedere al sindaco della Metrocity e all'azienda interessata di trovare in tempi rapidissimi una soluzione. Il Sindaco Falcomatà attribuisce attraverso una dichiarazione che la responsabilità del ritardo dei pagamenti è da attribuirsi ai sindaci dei 97 comuni della Città Metropolitana, che non sarebbe in regola con i pagamenti - testualmente sostiene che «La città metropolitana è un semplice "filtro" che paga quando i 97 comuni della città metropolitana pagano e non può anticipare le somme perché non avendo la delega a gestire gli impianti non può prevedere un capitolo di spesa».

«In buona sostanza - spiega Nesci - attribuisce la responsabilità ai primi cittadini, sé compreso, considerato che anche il capoluogo quindi anche la Città da lui amministrata, fa parte di uno dei 97 comuni ritardatari. E Falcomatà, si appella a ciò che è stato fatto dallo scorso Governo regionale che era a guida Pd - il suo stesso

partito dunque - e, testualmente dice «Questa è la follia di questa legge regionale che a cascata determina ritardo nei pagamenti dei gestori degli impianti perché i comuni pagano in ritardo». Analizzando la sua dichiarazione, si presume che realmente c'è un ritardo dei pagamenti verso 'Ecologia oggi spa', ma incomprensibilmente c'è un passaggio nella stessa in cui sottolinea che «Non ci sono ritardi nei pagamenti nei confronti dell'impresa». Una confusione incredibile! C'è da domandarsi quindi se esista o no il ritardo nei pagamenti? Perché se la seconda affermazione è vera allora la responsabilità è da imputare ad 'Ecologia oggi spa' e a questo punto sarà la società a dover rispondere delle mancate spettanze per i lavoratori.

Quello che più conta - per Fratelli d'Italia, così come evidenziato e denunciato dal nostro consigliere comunale di Gioia Tauro Lino Cangemi - che siano saldati i regolari stipendi degli operai e soprattutto, che vengano elargiti nel più breve tempo possibile; pertanto consigliamo al Sindaco della Metrocity - se è vero che l'ente non ha pendenze - di chiedere alla società di attivarsi con rapidità per pagare i dipendenti».

### IL CASO DELLA SETTIMANA

I Consiglieri comunali di Centrodestra vanno all'attacco del sindaco dopo aver appreso del possibile defianziamento (anche se la Regione sta lavorando per recuperarli con nuovi progetti) del MMS: «Persi 100 milioni per Reggio a causa dell'incompetenza del Sindaco, faremo di tutto affinché la nostra Città non perda questa occasione unica».

«L'ennesima figuraccia targata Amministrazione Falcomatà riguarda il settore infrastrutture e coincide con l'ennesima importante occasione sprecata. La Regione ha infatti defianziato 100 milioni di euro di fondi europei destinati al Sistema della mobilità sostenibile della città di Reggio Calabria per grossolani errori tecnici commessi dal Comune - scrive tutto il cdx - A fronte dei piagnistei dei responsabili di questi errori

## Persi i 100 milioni di fondi del Mms, il cdx all'attacco: «Con Falcomatà solo figuracce»

(ovviamente non ammessi), chiara e incontestabile risulta la spiegazione dell'Assessore regionale Catalano: «Il Comune ha proposto una scheda radicalmente diversa rispetto ai canoni richiesti, quindi alla base della revoca ci sono solo motivazioni di carattere tecnico». Infatti, sebbene siano trascorsi oltre tre anni dalla sottoscrizione della convenzione in questione, il Comune nelle scorse settimane ha presentato solo una banale scheda sintetica e per giunta dai contenuti non conformi.

E c'è di più: nel 2018 la Regione ha erogato 5 milioni di euro al Co-

mune di Reggio Calabria per eseguire la progettazione inerente proprio l'utilizzo di questi 100 milioni di fondi comunitari; 5 milioni che non sono stati neanche rimborsati, sebbene siano stati immediatamente incassati da Palazzo San Giorgio come "acconto" per sviluppare i progetti appunto.

A margine di tutto questo pasticcio burocratico, dall'Amministrazione non è mai arrivato nessun mea culpa, anzi, nei giorni scorsi qualcuno dei falcomatiani ha pure avuto la faccia tosta di lamentare eccessivo rigore da parte della Regione, rea di aver bocciato

gli pseudo progetti.

Come consiglieri comunali di Centrodestra abbiamo quindi deciso che metteremo in campo qualunque azione è in nostro potere per scongiurare questo ennesimo disastro.

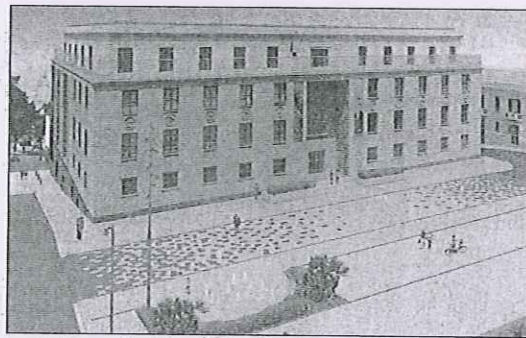
Mentre altri si perdono in attenuanti poco plausibili e rivendicazioni politiche fini a se stesse, c'è chi mette in campo la massima responsabilità istituzionale. I cittadini aprano gli occhi, non è ancora troppo tardi! Altro che "secondo tempo". Fin qui il cdx di Palazzo San Giorgio ma a dare loro manforte arriva il movimento Ama-

Reggio-Stanza 101: «Per governare un territorio importante come Reggio Calabria, Città Metropolitana con mezzo milione di abitanti distribuiti su un territorio molto ampio e complesso per diversificazione, servono competenze amministrative e visione politica. Purtroppo ormai da anni queste due qualità latitano nelle stanze di palazzo San Giorgio e di palazzo Alvaro. L'ultima delle questioni, che riguarda "soltanto" 100 milioni e progettualità importanti come quelle del piano infrastrutturale urbano dei trasporti, dimostra la totale incapacità gestionale e di programmazione di chi guida la città, una sinistra amministrata sempre più dedicata ai proclami e agli annunci mentre si perdono risorse importanti per l'economia e lo sviluppo del territorio».

# PIAZZA DE NAVA Le associazioni contrarie si sono rivolti al ministro della Cultura Ecco l'interpellanza a Franceschini

## La contestazione: il progetto prevede trasformazione che annulla l'identità dell'agorà

**DETTO e fatto.**  
Alcune delle associazioni ("SoptimistClub RC", "Fondazione Mediterranea", "50&più", "Associazione di imprese centro commerciale naturale Piazza De Nava", "Amici del Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria") che si oppongono alla realizzazione del Progetto "Restauro e riqualificazione di piazza Giuseppe de Nava", predisposto dalla Soprintendenza ABAP di Reggio Calabria, hanno attivato la senatrice Margherita Corrado, prima firmataria, e i suoi colleghi senatori Angrisani, Granato e Lannutti, cofirmatari, per la disponibilità dimostrata nel presentare al Ministro MIBAC, Dario Franceschini, l'interpellanza, con richiesta di risposta orale, riguardante il progetto in questione.



Il contestato progetto della nuova piazza De Nava



Dario Franceschini

no un luogo simbolo dell'eccezionale volontà di ripresa che la comunità dimostrò dopo il distruttivo terremoto del 1908, un luogo dove fare e che fa esso stesso memoria della storia civile di Reggio, oltre che scenario della vita dei singoli nella veste di semplici cittadini. Sfuggono loro, in questa luce, le ragioni, la necessità di cancellarne i tratti distintivi consolidati in nome di una presunta obsolescenza che essi hanno cara, invece, come le rughe di un viso amato e vorrebbero trasmettere inalterata alle generazioni future; soprattutto, lamentano che il progetto, pur introducendo importanti modifiche, non ultima un'organizzazione della circolazione veicolare in tutta la zona nord del centro storico, non sia stato in alcun momento portato ufficialmente a conoscenza della cittadinanza per darle, eventualmente, la possibilità di esprimersi al riguardo e convenire o meno sull'opportunità dell'iniziativa, avendo comunque cura di non perdere un euro dell'importante finanziamento, si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra e se non ritenga di farsi paladino, mediando con la Soprintendenza competente, della genuina aspirazione dei cittadini di Reggio Calabria a partecipare e co-progettare quando s'intervenga su testimonianze architettoniche poco meno che centenarie e di pregio culturale modesto in termini assoluti ma che, in una città trimillennaria eppure violentemente stravolta nell'impianto e defraudata di quasi tutto il suo patrimonio architettonico nel 1908, assumono un carattere identitario più intenso che altrove, meritando rispetto e tutela nella stessa misura che i cittadini attribuiscono loro".  
Ed adesso non resta che attendere la risposta scritta del Ministro dei beni culturali Franceschini.

tefice di quella risurrezione: Giuseppe de Nava, l'uomo politico reggino che, nella veste di Ministro delle finanze e poi dei lavori pubblici, consentì in maniera determinante che Reggio ritornasse ad essere una grande città.

Lo testimonia inequivocabilmente l'artistico bassorilievo che orna il monumento, opera dello scultore Francesco Ierace; considerato che, per quanto riguarda: piazza De Nava conserva tutta, per i reggini, la precisa identità storica descritta e un profondo significato sociale, ragione della viva polemica innescata dall'intervento in atto. Con decreto del Ministero per i beni e le attività culturali n. 429 del 29 settembre 2017 venivano infatti finanziati il progetto e l'esecuzione dei lavori di "restauro e riqualificazione per l'integrazione tra il Museo archeologico nazionale ed il contesto urbano di Reggio Calabria", finanziati per un importo di 5.000.000 euro con fondi rinvenuti della programmazione 2007-2013; il 31 gennaio 2019 il Ministero e Invitalia sottoscrivevano il disciplinare operativo. Nel luglio 2019, la seconda pubblicazione, per il segretariato regionale per la Calabria del Ministero, il bando di appalto per l'affidamento dei servizi tecnici; alla gara, condotta attraverso

una procedura aperta, partecipavano 11 gruppi di progettazione.

In data 7 novembre 2019 Invitalia proponeva l'aggiudicazione al raggruppamento temporaneo di progettisti che aveva offerto un ribasso del 55 per cento oltre IVA, al quale il segretario ha affidato in effetti i servizi di progettazione l'11 giugno 2020; il progetto, però, interviene modificando lo stato attuale della piazza con una trasformazione che, secondo una parte della cittadinanza, ne annulla l'identità per farne qualcosa di diverso, con l'intenzione dichiarata di utilizzarla anche per tenervi "esposizioni, fiere, mercati". Nella relazione che accompagna il progetto si legge anche di una "nuova piazza de Nava, sulla quale saranno realizzati, al posto del leggero declivio che la caratterizza, dei 'terrazzamenti' e delle 'gradonate". Si procederà, si legge fra l'altro (p. 73): "alla demolizione delle sue parti architettoniche ritenute obsolete e ormai incongrue, quale la balaustra perimetrale" e il monumento a Giuseppe De Nava, oggi al centro della scenografia complessiva, risulterà eccentrico nella nuova situazione; sono state molte, a Reggio, le reazioni negative al progetto e numerose le

associazioni culturali che hanno dichiarato la loro assoluta contrarietà alla sua realizzazione. Si teme, infatti, che sia cancellata una parte significativa della storia urbanistica e sociale della città; ci si interroga, inoltre, sulla legittimità oltre che sull'opportunità dell'iniziativa. Per le caratteristiche illustrate, piazza De Nava è infatti percepita dai reggini non solo come un bene culturale ma dalla duplice valenza, materiale e immateriale, che sommate la rendono doppiamente "preziosa" ai loro occhi; che essa rientri nella casistica prevista dal decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, codice dei beni culturali e del paesaggio, è indubbio, e alla sua tutela è preposta proprio la Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio territorialmente competente cui si deve il contestato progetto. Del resto, in un'ordinanza del 29 marzo 2007, l'allora Soprintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio della Calabria, pronunciandosi su un'ipotesi di risistemazione della piazza presentata dall'amministrazione comunale di allora, a giusta ragione asseriva essere "proibiti tassativamente interventi che snaturino l'identità ed il valore della piazza"; parte degli abitanti vi riconosce-

Lo stesso gruppo di associazioni dichiara fin da adesso la propria disponibilità a prendere parte alla seduta aperta del Consiglio Comunale di Reggio Calabria, luogo massimo della Democrazia Municipale, sullo stesso argomento; rinnovano alla Soprintendenza ABAP di Reggio Calabria la richiesta di partecipazione ad una Conferenza dei Servizi pubblica, sempre sul medesimo progetto.

Ma vediamo più da vicino l'interpellanza.

«Al Ministro della Cultura.

Premesso che:

la storia più recente di Reggio Calabria, quella dell'ultimo secolo, segnata dalla ricostruzione seguita al terremoto del 1908, trova nella piazza dedicata al reggino Giuseppe De Nava il luogo simbolico del suo sviluppo architettonico e l'elemento di cerniera con i quartieri di nuova edificazione a nord del vecchio nucleo urbano; l'attuale sistemazione della piazza è stata realizzata, su disegno dell'architetto palermitano Camillo Autore, in coincidenza con l'avvento della tipica architettura "razionalista", riconducibile cioè a uno dei movimenti architettonici più significativi della cultura italiana del '900, caratterizzata da un richiamo di classicità monumentale. La piazza è "connotata", quindi, da quel preciso stile, sia nell'impianto sia nei caratteri formali; tali elementi si trovano rappresentati anche in altre architetture del centro storico cittadino, come piazza del Popolo, la Casa del mutilato di guerra e soprattutto il museo archeologico nazionale, progettato dal più importante architetto dell'epoca, Marcello Piacentini, prospiciente la stessa piazza De Nava, e, sul lato opposto, l'edificio di civile abitazione progettato ancora da Camillo Autore;

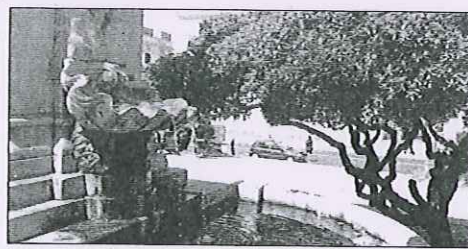
si devono all'architetto Autore anche il tempio della Vittoria, la fontana 'La Luminosa', il monumento a Vittorio Emanuele III, il complesso della stazione centrale, nonché numerosi altri edifici: tutti progetti e realizzazioni di alcuni dei maggiori architetti dell'epoca, chiamati a cimentarsi in quell'imponente opera di rinascita di Reggio di cui De Nava fu l'epigono;

il valore identitario della piazza fu confermato nel 1936, quando si decise di erigerli il solenne gruppo marmoreo che la città, con pubblica sottoscrizione, volle innalzare in memoria dell'ar-

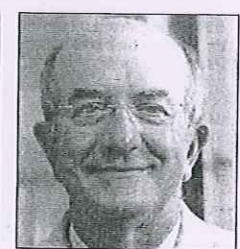
## Intanto la Fondazione Lamberti si offre di ripulirla dagli escrementi di uccelli e dal degrado ma il Comune risponde "no, grazie"

di CATERINA TRIPODI

UN gesto di impegno civico, un atto di amore: dedicare un sabato (nello specifico quello del prossimo 8 maggio) a pulire un angolo storico della città, un angolo di cui tutti parlano per via del progetto di restyling che lo interessa, un angolo che parla e però racconta di indifferenza e di abbandono, di degrado e di incuria, della propria invisibilità agli occhi degli amministratori: piazza De Nava. Proprio le aree verdi ricadenti nella piazza erano state da tempo affidate nell'ambito dell'iniziativa "Adotta il verde" all'associazione La svolta (che esprime l'omonimo movimento politico del primo cittadino) che ne cura la pulizia e la manutenzione ordinaria. Ma la piazza è in condizioni davvero ineccezionali e piangono gli occhi a vedere uno snodo così centrale e monumentale ridotto in questo stato. Inevitabile desiderare di vederla invece ripulita e gradevole. Solo questo avrebbero voluto fare i volontari della fondazione "Aurelia e Giuseppe Lamberti Castronuovo" e avevano richiesto l'autorizzazione regolamentare al sindaco e al delegato al decoro e verde urbano lo scorso 27 aprile. In mente i volontari avevano una bella operazione pulizia di piazza De Nava impiantando anche alcune piante di bergamotto. Ieri invece, a ridosso dell'operazione pulizia a piazza De Nava, lo stesso comune che non rie-



La fontana di piazza De Nava



Edoardo Lamberti

sce ad assicurare condizioni minime di decoro all'agorà posta davanti al gioiello di palazzo Piacentini, ha detto no ai volontari che sarebbero stati guidati dall'editore, medico e imprenditore Edoardo Lamberti Castronuovo.

Ai quali è "gelato" il rastrello in mano quando si sono visti recapitare un bel "niet" alla loro regolare richiesta di autorizzazione alla pulizia della piazza con queste parole: «Il settore ambiente accoglie con favore ed apprezzamento la proposta in linea con gli obiettivi dell'amministrazione comunale che intende valorizzare la qualità dello spazio urbano anche incentivando la collaborazione gratuita dei cittadini in forma singola ed associata, al fine di sviluppa-

re attività di tutela e valorizzazione del verde pubblico in funzione della fruibilità dello stesso da parte della collettività - è la premessa incoraggiante - ma - ed è la doccia fredda - si invita a individuare un altro sito della città in cui realizzare l'intervento proposto fatta eccezione per l'impianto delle specie arboree». In pratica il comune ha detto no alle piante di bergamotto perché non è periodo, no alla pulizia delle aree verdi perché "spettano" alla Svolta, no alla pulizia del monumento di De Nava perché spetta solo alla Soprintendenza e perché è previsto per la piazza un progetto di restauro. Intanto quindi Piazza De Nava e noi cittadini teniamoci spazzatura, degrado ed escrementi di uccelli.

Una sentenza della Consulta stoppa il piano di rientro trentennale dai debiti. L'arco temporale scende a 5 anni

# Spettro dissesto su molti Comuni

La decisione della Corte costituzionale interessa 214 Municipi sui 404 calabresi. Entro il 31 maggio andranno approvati i Bilanci di previsione e i Rendiconti 2020

Antonio Ricchio

## CATANZARO

Una recente sentenza della Corte costituzionale rischia di provocare il default di decine di Comuni calabresi con una situazione finanziaria non allegra. La Consulta ha di fatto bocciato il ripiano trentennale dei debiti, dichiarando illegittima una norma inserita in un decreto legge approvato nel 2019 e finalizzata a evitare il dissesto dei Municipi. In questo modo i tempi per azzerare i passivi si ridurrebbero a un triennio comunque o ad un arco temporale non eccedente la durata residua del mandato del sindaco o del presidente della Provincia, ovvero per gli enti in predissesto nel periodo di ripiano previsto dal piano di riequilibrio pluriennale, provocando uno sbilanciamento notevole. In molti casi, con lo stop al ripiano trentennale, il rischio dissesto è più di un'ipotesi.

In Calabria, secondo uno studio condotto dalla Fondazione Ifel dell'Anci, sono 214 su un totale di 404 (con una percentuale pari al 53%) i Comuni potenzialmente interessati dalla sentenza della Corte costituzionale.

## Cosa cambia nel concreto

Fino a qualche tempo fa, si è permesso agli enti locali di utilizzare le risorse acquisite a titolo di anticipazioni di liquidità finalizzate allo smaltimento dei debiti commerciali non pagati, formalmente inserite nella parte attiva del bilancio, per diminuire l'incidenza del Fondo crediti di dubbia esigibilità, ossia l'obbligo di accantonamento della quota di entrate accertate che - in base agli andamenti storici delle riscossioni di ciascuna ente - risultavano non incassate nell'ambito di un normale ciclo di riscossione. Questo finanziamento indiretto di spese correnti (minori disavanzi, quindi più spazio per impieghi correnti) è stato oggetto di

**Fronte bipartisan in Parlamento per assicurare un salvacondotto agli enti locali**

una precedente censura della Corte costituzionale (sentenza 4/2020), che ha spinto il legislatore ad una apposita norma attuativa (decreto legge 162/2019), oggi a sua volta oggetto di censura con la sentenza 80/2021.

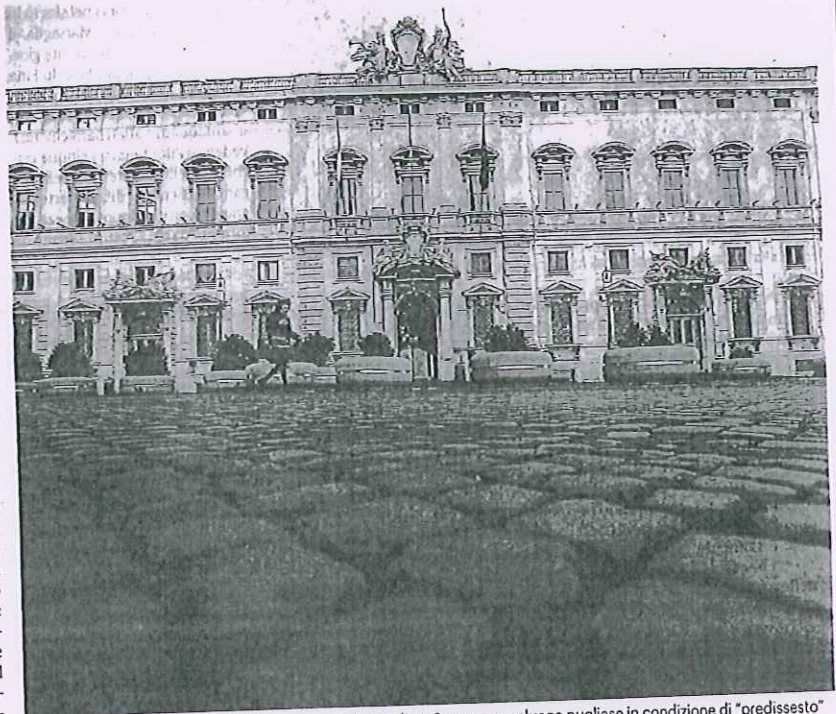
## Arriva la norma salva Comuni?

In Parlamento è già scattato l'allarme rosso per mettere a punto una norma capace di garantire un salvacondotto ai Comuni in difficoltà. All'orizzonte incombe la scadenza del 31 maggio per l'approvazione dei Bilanci di previsione e dei Rendiconti 2020. I vertici del M5S, dal ministro Luigi Di Maio alla viceministra Laura Castelli hanno lanciato l'idea di un patto tra istituzioni per portare un aiuto concreto ai Comuni. Sul piano politico il Pd risponde presente. «L'allarme lanciato dal ministro Di Maio deve ricevere una risposta: i Comuni in dissesto o predissesto non possono essere abbandonati a se stessi», afferma Francesco Boccia, responsabile Enti locali nella segreteria dem. Dalla Lega è Claudio Durigon a parlare dell'iniziativa: «Bene il tavolo al Mef con i responsabili degli enti locali di tutte le forze politiche», dice il sottosegretario del Carroccio. E la ministra forzista Maria Stella Gelmini aggiunge: «Il governo ha a cuore la delicata situazione nella quale si trovano centinaia di Comuni che rischiano il dissesto finanziario. In queste ore è in corso un approfondimento tra il Mef, il ministero dell'Interno e il dipartimento per gli Affari regionali trovare una soluzione. Vanno ascoltati i sindaci coinvolti e le forze politiche che compongono la maggioranza».

## Appello di Anci e Upl

Il tempismo è un fattore su cui battono anche il presidente dell'Anci e sindaco di Bari, Antonio De Caro, nella lettera scritta a quattro mani con il presidente dell'Unione delle Province, Michele de Pascale, e indirizzata al ministro dell'Economia, Daniele Franco: «È indispensabile trovare il più rapidamente possibile una soluzione, dopo l'abrogazione da parte della Corte costituzionale degli articoli di legge che ponevano al riparo i Comuni a rischio dissesto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consulta La Corte costituzionale è intervenuta sul caso di un Comune capoluogo pugliese in condizione di "predissesto"

## La preoccupazione del presidente Candia

# L'Anci Calabria: la politica ora si muova

«C'è il rischio concreto che non si assicurino più i servizi essenziali»

## CATANZARO

È preoccupato, e neanche poco, il presidente facente funzioni dell'Anci Calabria, Francesco Candia. La recente sentenza della Corte costituzionale mette a dura prova la tenuta degli enti locali. «Senza un rimedio normativo, da trovare in breve tempo - scandisce Candia - molti Comuni non riusciranno ad approvare i Bilanci. E ciò con conseguenza che saranno sotto gli occhi di tutti: sarà azzerata ogni spesa per assicurare

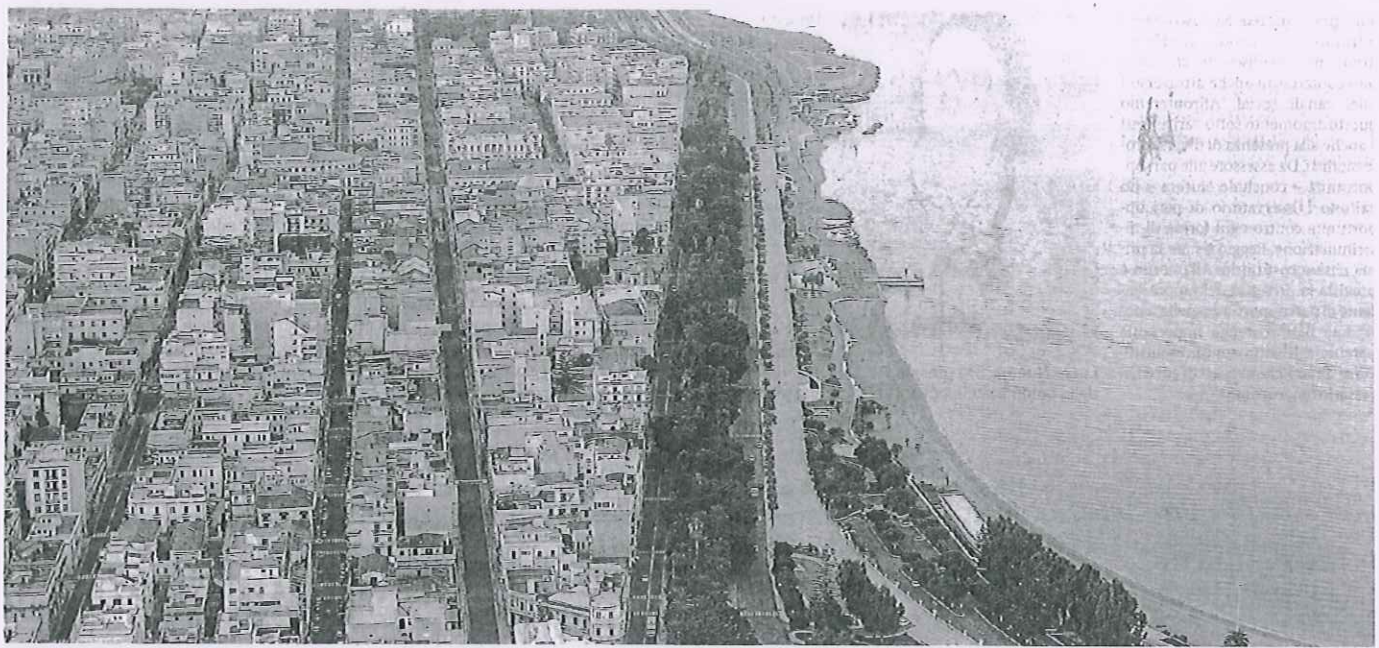
servizi essenziali ai cittadini. In una terra strutturalmente debole dal punto di vista economico e segnata dagli effetti della pandemia, sarebbe un colpo davvero insostenibile».

«Come Anci - prosegue Candia - siamo altrettanto certi che si possa e si debba contemperare l'esigenza di ripianare il debito dei Comuni in

difficoltà con quella, altrettanto ineludibile, di mantenere gli enti in equilibrio finanziario. Salvaguardare i servizi essenziali per i cittadini è un dovere di fronte al quale nessuna forza politica può sottrarsi. L'auspicio è che si possa registrare la più ampia convergenza su una norma ordinamentale per salvare gli enti locali in difficoltà. La stessa Corte costituzionale, con la sentenza n. 115/2020, ha indicato l'esigenza di considerare tra le cause delle crisi finanziarie locali le debolezze di natura sociale e territoriale, che non possono ricadere nelle responsabilità degli amministratori, né essere confuse con la cattiva gestione finanziaria».



In una terra già segnata dalla pandemia sarebbe un colpo davvero mortale Francesco Candia



Mobilità dolce Il progetto "Mms" con i 100 milioni poteva rappresentare la chiave di svolta per la città del futuro

Mobilità: per salvare i 100 milioni di euro, la Regione punta a migliorare i servizi della metropolitana di superficie

# La soluzione viaggia... in treno

Al Comune, però, l'idea non piace e ribadisce che è pronto a impugnare gli atti

**Alfonso Naso**

Un investimento per migliorare il sistema di trasporti ferroviario, in modo tale che quell'idea della mobilità "dolce" immaginata col progetto "Mms" possa, seppur in parte e in forma diversa rispetto alle origini, essere comunque completata. Eliminare le auto dal centro, creare poli strategici per l'interscambio con auto elettriche. Era tutto questo il progetto "Mms" che comprendeva la realizzazione di tante opere infrastrutturali per un importo di 100 milioni di euro. Un progetto che a causa dei forti ritardi burocratici di Palazzo San Giorgio è stato defanziato dalla Regione.

Martedì è arrivato il chiarimento della Cittadella, anche a seguito delle accuse non troppo velate arrivate dall'amministrazione Fal-

comatà su una presunta decisione politica sulla revoca dei fondi: «La Regione -ha dichiarato l'assessore alle infrastrutture e alla mobilità Domenico Catalfamo -, proprio per scongiurare la perdita di un ingente finanziamento del Comune di Reggio Calabria, tramite i dipartimenti Programmazione e Infrastrutture sta lavorando intensamente per individuare una soluzione alternativa che sia ammissibile rispetto ai criteri imposti dalla normativa europea; una soluzione che, nei prossimi giorni, sarà prospettata al Comune di Reggio Calabria, per la necessaria condivisione, attraverso l'attivazione di un tavolo per l'individuazione del percorso più celere per scongiurare un defanziamento che Reggio e la Regione Calabria non possono assolutamente permettersi».

E a che cosa sta pensando la Regione? Si parla di un progetto per

migliorare la funzionalità del servizio ferroviario di superficie. Una sorta di metropolitana leggera di superficie in tono minore e che favorisca un servizio più efficiente nella tratta tra Reggio e Melito Porto Salvo. Una soluzione che il Comune non accetta. Palazzo San Giorgio pretende i soldi e rispetta al mittente le accuse di un progetto stravolto così come scrive la Regione. Peraltro- sottolineano da Palazzo San Giorgio- le risorse adesso devono essere spese entro il 2025. Pochi giorni addietro l'assessore comunale all'Urbanistica e

**La soluzione alternativa per non lasciare la città senza risorse c'è e si sta lavorando per metterla in pratica**

**"Stanza 101" attacca: totale incapacità**

● Sul caso interviene anche il movimento "Stanza 101": «Il defanziamento dimostra la totale incapacità gestionale e di programmazione di chi guida la città, una sinistra amministrazione sempre più dedita ai proclami e agli annunci mentre si perdono risorse importanti per l'economia e lo sviluppo del territorio. Non ci resta che affidare nelle capacità tecniche e amministrative dell'assessore regionale Mimma Catalfamo, dal suo ruolo può tutelare la nostra Città e trovare una soluzione e compensare l'incapacità della sinistra».

alla mobilità del Comune, Mariangela Cama, aveva spiegato che tutto l'iter era complesso: «la questione relativa all'attuazione degli interventi previsti dal progetto "Mms" è legata in parte all'adozione del piano urbano della mobilità sostenibile (Pums) che è stato approvato dall'amministrazione ma che è oggetto di misure correttive alla luce delle nuove disposizioni normative anche alla luce delle indicazioni dell'Agenzia della Coesione che comunque ha dato tempo fino a fine luglio per completare i percorsi di modifica del piano».

Adesso si attendono ulteriori sviluppi perché le risorse si devono considerare ufficialmente defanziate soltanto quando c'è il decreto ufficiale ma le speranze di un ripensamento degli uffici della Cittadella sono ridotte al minimo.



**ARREDAMENTI E ATTREZZATURE PER ATTIVITÀ COMMERCIALI**

***Vuoi Aprire o Rinnovare la Tua Attività Commerciale***

**TI OFFRIAMO ANCHE LE MIGLIORI SOLUZIONI DI FINANZIAMENTO!!**

**Approfitta delle agevolazioni: credito d'imposta fino al 95% E NON SOLO....!! Cor**

**www.calandrucchio1960.it**    seguici su  **CALANDRUCCIO 1**

**BAR | PASTICCERIE | MACELLERIE | PESCHERIE | RISTORANTI | PIZZERIE | GELATERIE | PANIFICI | ALBERGHI | PUB | SUPERMERCATI | NEGO**

**SUDISMI**

# Gettare a mare il Ponte sarebbe una follia: non c'è un solo dato che giustifichi un "no"

*Il costo globale è tra i 6 e gli 8 miliardi, mentre il costo della insularità della Sicilia è di 6,5 miliardi l'anno*

di **Pietro Massimo Busetta**

**S**e la Calabria e la Sicilia fossero un unico, grande deserto senza abitanti e senza coltivazioni, anche in quel caso il ponte sullo stretto di Messina sarebbe indispensabile, per l'Italia e per l'Europa. E non solo per collegare Helsinki a Palermo, ma piuttosto per continuare il corridoio con Augusta, Suez e tutto l'Estremo Oriente ed evitare che i traffici che ora arrivano a Rotterdam, ma che TangerMed sta cercando di intercettare, sfuggano all'Europa.

Non è infatti casuale che l'Europa abbia proposto quel famoso "corridoio 1" che è stato da sempre considerato un collegamento indispensabile e che solo la demagogia e l'ideologia di alcuni movimenti politici, ma anche associazioni ambientaliste, hanno contrastato, purtroppo con successo, facendo un danno incalcolabile al nostro Paese, che certamente si può quantificare in qualche punto di Pil annuale.

**COSTI E BENEFICI**

Ma cominciamo proprio da un calcolo a spanne di un rapporto costi benefici. Se è vero che il costo, comprese le opere a terra, che si farebbero in ogni caso, ha un ordine di grandezza tra i sei e gli otto miliardi e che il costo della insularità per la Sicilia è, come sostenuto in un *paper* elaborato dalla Regione Sicilia con Prometeia, di sei miliardi e mezzo l'anno, non ci sono più calcoli da fare. Nemmeno Marco Ponti, notoriamente contrario a ogni opera pubblica fatta con il cemento, in particolare del ponte, *nomen omen*, il destino nel nome, potrebbe dimostrare il contrario.

Se poi aggiungiamo che Messina è il primo porto italiano e secondo in Europa per traffico passeggeri, e che i passeggeri pagano un biglietto per attraversare lo stretto, affare che ha reso ricchi alcuni ben noti imprenditori loca-

li, peraltro impegnati in politica con vicende giudiziarie recenti, e che potrebbero aver alimentato per ovvi motivi i "no ponte", si capisce come il calcolo sia facile.

Anche perché non bisogna dimenticare il traffico merci e tutti i vantaggi che ne avrebbe il settore turistico, visto che diventerebbe un'opera importante e unica al mondo.

Ma allora perché il nostro Paese ha rinviato la realizzazione di questo ponte, malgrado vi sia un progetto validato dalla comunità scientifica internazionale, con tutti i visti necessari, cosa che corrisponde a un lavoro incredibile di parecchi anni, che qualcuno vorrebbe buttare a mare?

I motivi sono tanti e alcuni ben individuabili. Il primo è che è facile puntare sulla paura della gente e sulla sua disinformazione. A chi non fa paura un salto di 3 chilometri, mai costruito prima d'ora, in una zona sismica? Ma se chiedessimo alla gente cosa pensa dell'operazione di portare l'uomo sulla luna, in quanti penserebbero che era una operazione possibile? Tanto è vero che vi sono movimenti che sostengono che le immagini di Neil Armstrong siano un falso storico.

E se chiedessimo cosa ne pensano in tanti della possibilità di costruire navi porta container grandi quanto due campi di calcio o navi passeggeri per le crociere che trasportano migliaia di persone, la risposta sarebbe di incredulità, tranne poi rendersi conto che i nostri ingegneri li hanno progettati e costruiti.

**INTERESSI CONTRAPPOSTI**

Il secondo elemento riguarda un aspetto tipicamente nostrano, che è quello di preferire rallentare gli altri, invece di correre di più. Forse gli interessi di una parte del Paese non erano proprio convergenti, in una visione provinciale ancora oggi esistente,

per cui far crescere una parte avrebbe danneggiato l'altra. E, in ogni caso, pensando che le risorse era meglio concentrarle nella Brianza.

Non vi è ancora oggi chi sostiene che è meglio far crescere Milano, Guido Tabellini docet, e anche se Napoli affonda non importa? E che è meglio investire sulle università di eccellenza del Nord a scapito di quelle meridionali (Tito Boeri)? Ovviamente queste posizioni sono state sostenute dai "giornaloni", mai molto benevoli verso il Sud "straccione".

Il terzo elemento è quello relativo al totem che è diventato il ponte, chiamato anche il "mausoleo di Berlusconi", in ogni caso della destra, in contrapposizione a una sinistra radicale che preferisce l'andamento lento, il turismo di élite dei paesi albergo, lo *slow food* a chilometro zero, ben rappresentata da quel Claudio Fava che fece saltare il finanziamento europeo. Dimenticando che l'inquinamento da Co2 dei *ferry boat* non è più sostenibile, così come calcolato in un recente lavoro, mentre la sicurezza a bordo di essi, con i passeggeri che rimangono sui treni, non sempre è ben regolata. E poi lo ha riproposto "l'odiato" Matteo Renzi, e non vi poteva essere peggiore sponsor.

E adesso il balletto continua: cosa è se non un tentativo di depistaggio della ministra De Micheli che fa studiare, ancora, ipotesi di tunnel già bocciati, con commis-

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



sioni che rinviano la loro relazione di oltre sei mesi, raddoppiando il tempo che si erano dati inizialmente, con un tempismo sospetto che permette di superare i tempi della presentazione del *Recovery plan*. E poi l'algido sottosegretario Cancellieri, che si fa consigliare da un esperto, tal Giovanni Saccà, che dichiara di essersi occupato del tunnel nel tempo libero. Con un circo che assomiglia a quello degli esperti chiamati per estrarre dal pozzo di Vermicino il piccolo Alfredino: nani e ballerine.

E adesso l'ultimo atto si sta consumando con la richiesta di Enrico Giovannini di un dibattito pubblico non si capisce su cosa, mentre si propone una soluzione a tre campate, già studiata e bocciata, per la profondità dello stretto e per le correnti che l'attraversano, con l'unico scopo di ripartire dalla prima casella, in un gioco dell'oca immondo, e dire nei fatti quel "no" che è ormai indecente e improponibile a parole.

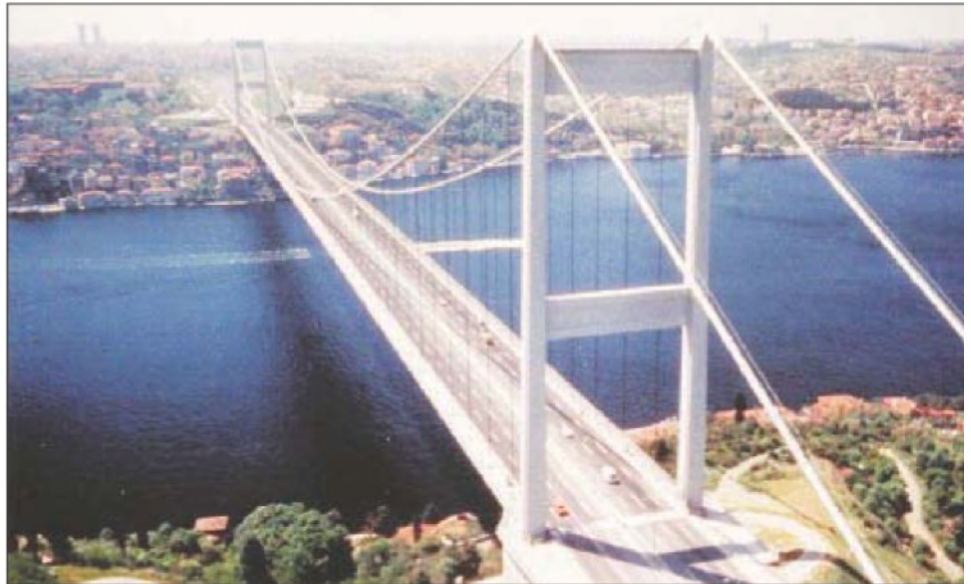
Visto che la maggioranza del Parlamento si è pronunciata ma ancora tentando un ultimo tentativo, sconfitto dalla storia, di far perdere all'Italia il suo ruolo euro-mediterraneo.

**LA FIERA DEI TUTTOLOGI**

Dice il Vangelo che quando non parleranno le persone parleranno le pietre e a nulla varranno i risolini della Gruber, le puttanate di Montanari sui pericoli di infiltrazioni mafiose, sempre presenti in tutti i lavori, ma che non possono essere invocati come motivi per non fare delle opere, o le idee confuse del filosofo Cacciari o di Mieli o le posizioni di Stefano Feltri, o quelle di Cingolani purtroppo molto poco documentate: tutti tuttologi che possono affrontare qualunque argomento.

Per fortuna il Paese ha cambiato verso e l'esito finale di tale sceneggiata alla fine si completerà con l'unica conclusione logica. Mentre Salini e *We Build*, eccellenza italiana nel mondo per le grandi opere, vincitori del bando, sostengono la possibilità di finire l'opera in 4 anni.

Ma il "ponte di Penelope" spera di non trovare sulla sua strada un altro varesotto alla Mario Monti, che con grande insipienza non blocchi tutto. Magari che si adoperi per tagliare quello stivale che Dio ci ha dato, sperando che affondi, operazione che potrebbe però portare a far affondare tutto il Paese.



Un progetto del Ponte sullo Stretto

**INTERVISTA A ALBERTO QUADRIO CURZIO**  
**UNA CASSA DEL MEZZOGIORNO 4.0**  
**PER GLI INVESTIMENTI DEL PNRR**  
**LA LEZIONE DI SARACENO E VANONI**

di LIA ROMAGNO a pagina II-III

**COME DISINCAGLIARE IL TITANIC ITALIA/  
INTERVISTA A ALBERTO QUADRIO CURZIO**

**«UNA CASSA DEL MEZZOGIORNO 4.0  
PER GLI INVESTIMENTI DEL PNRR»**

*«La combinazione Mezzogiorno-Mediterraneo-Europa è tema cruciale. E il ponte sullo Stretto potrebbe acquisire un significato ben più rilevante»*

*«Il mezzo potrebbe essere quello di 'esternalizzare', almeno fino al 2026, le competenze per l'impiego dei fondi PNRR, accentrando in un Ente dedicato, magari controllato dalla Cdp, ma altre figure professionali e tecniche sono necessarie. Tale soluzione risponde anche alla necessità di responsabilizzare 'per sottrazione' i ceti dirigenti del Sud Italia, incentivandoli a riacquisire una forte credibilità politico-istituzionale. Il problema del successo o meno del PNRR dipenderà dalla costruzione aggiornata di un modello organizzativo»*

di LIA ROMAGNO

**L**a scommessa del Pnrr sul Mezzogiorno si gioca sulla combinazione tra la quantità delle risorse e della qualità delle politiche messe in campo, con quest'ultime chiamate a orientare le prime. La questione della governance sarà cruciale: il successo o meno del Pnrr si gioca sulla capacità di costruire un modello organizzativo aggiornato. E la soluzione potrebbe essere quella di 'esternalizzare', almeno fino al 2026, le competenze per l'impiego dei fondi, accentrando in un ente dedicato, una Cassa del Mezzogiorno 4.0 ispirata al "modello Saraceno" finalizzata all'attività di programmazione ed esecuzione degli investimenti del PNRR. Professore emerito di Economia dell'Università Cattolica, presidente emerito

dell'Accademia nazionale dei Lincei, Alberto Quadrio Curzio è un uomo del Nord - è valtellinese di nascita - iscritto alla corrente meridionalista dei Pastore, Saraceno, Vanoni, "gente del Nord" che ha sposato la "causa" del Mezzogiorno.

**Lei è noto come studioso che ha sempre avuto un "versante" meridionalista. È corretta questa interpretazione?**

«Lo è per molte ragioni: italiane ed europee ma anche personali. Queste nascono dall'ammirazione che sempre ho avuto per due miei conterranei economisti del Nord-Nord e cioè Pasquale Saraceno e Ezio Vanoni. Due personalità della Valtellina (Saraceno con genitori meridionali) che molto si sono interessate del Mezzogiorno. Poi nella mia vita di studente alla "Cattolica" e poi di docente a Cagliari e quin-

di di nuovo alla "Cattolica" ho incontrato tanti eccellenti studenti e studentesse provenienti dal Mezzogiorno con cui ho condiviso l'interesse per il Sud e che hanno raggiunto risultati straordinari in Italia e all'estero. Per questo sono onorato che l'Università di Catania abbia deliberato di darmi una Laurea Honoris Causa in Economia. La dedicherò ai miei amici ed amiche del Mezzogiorno».

**Il richiamo a Saraceno e Vanoni non è un po' troppo distante nel tempo? Da allora il mondo è cambiato e per l'Italia**



**e l'Europa il PNRR lo cambierà ancora di più.**

«Ci sono costanti che il passaggio del tempo non può cancellare. Il Meridionalismo è una componente essenziale della storia della Nazione Italiana. Straordinarie personalità come quelle citate (e altre prima e dopo di loro) mai dubitarono che si potesse fare a meno del Mezzogiorno senza compromettere la nostra identità culturale in Europa unita sia alla nostra rilevanza politico-istituzionale sia alle nostre potenzialità economiche. Prendiamo Saraceno che se ne interessò, con idee e opere, per tutta la sua vita mentre purtroppo Vanoni (che pure elaborò il famoso "Piano" per la piena occupazione e la riduzione del divario Nord-Sud con sani bilanci pubblici) morì giovane. Saraceno identificò e propose anche il "nuovo Meridionalismo" adatto alla seconda parte del XX secolo sulla direttrice Nord-Centro-Sud. Sulla stessa, il modello socio-produttivo del Nord doveva estendersi con opere al Sud attraverso l'intervento straordinario della Cassa del Mezzogiorno. Ovvero, come scrisse Saraceno nel 1987, uno "speciale apparato pubblico non burocratico" con la "responsabilità di programmazione, progettazione e finanziamento pluriennale degli interventi agiuntivi e intersettoriali volti allo sviluppo della società meridionale". Una Entità "sottoposta al controllo del governo per quanto riguarda l'indicazione degli obiettivi e la vigilanza sul loro perseguimento, ma pienamente autonoma sul piano organizzativo, tecnico e operativo».

**Perché Draghi ha collocato il Mezzogiorno tra le priorità del PNRR come un problema italiano ed europeo che va risolto nell'interesse di tutti?**

«Nel PNRR è scritto a chiare lettere che la convergenza tra Sud e Centro-Nord è un nodo storico nello sviluppo italiano ma anche europeo. Due sono le motivazioni addotte al proposito. La prima, italiana, è che dalla metà degli anni '70 la convergenza si è arrestata ed anzi divaricata. Sono 40 anni di non convergenza in termini di Pil procapite. Al Sud vive un 1/3 degli italiani ma si produce solo ¼ del Pil nazionale. La seconda moti-

vazione, europea, è che nel PNRR il Sud viene descritto come la più grande e popolosa area arretrata dell'Europa, sulla cui necessità di crescita la Commissione europea si è spesso soffermata. Infine, la pandemia ha peggiorato oltre la situazione, perché l'economia del Sud è fortemente incardinata sui settori del turismo e dei servizi. Al di là di queste constatazioni numeriche il PNRR segnala che le scarse opportunità di lavoro qualificato spingono ad una continua emigrazione giovanile verso il Centro-Nord e l'estero e questo aggrava un avvitamento sul basso della produttività e dei servizi offerti dalla pubblica amministrazione, oltre a drenare quel capitale umano che è l'ossatura indispensabile per lo sviluppo di un sistema produttivo-industriale integrato. Infine la spesa pubblica per investimenti si è molto ridotta negli ultimi 10 anni. "Capitale" umano, finanziario e dei cantieri nel Sud avrebbero avuto effetti moltiplicativi potenti su tutta l'Italia».

**Parliamo adesso delle previste grandi risorse per il Mezzogiorno. Si tratta del 40% del totale PNRR ovvero oltre 80 miliardi senza contare altre risorse finanziarie che saranno disponibili. Secondo lei queste grandi risorse sono necessarie per il Sud?**

«Il problema è la combinazione di qualità e quantità dove la prima valenza deve orientare la seconda. La "qualità" scelta nel PNRR per l'intervento sul Mezzogiorno è principalmente raccolta dentro "Le pari opportunità territoriali. Ridurre il divario di cittadinanza". È una qualificazione cruciale che viene ulteriormente rafforzata in quanto il Mezzogiorno è collocato nei tre "obiettivi trasversali chiave" con altri due grandi obiettivi del PNRR (e cioè Giovani e Donne). Quindi il PNRR si caratterizza per sei missioni di filiera (6MF) e per tre obiettivi (a mio avviso

meglio definibili come missioni trasversali 3MT) con il Mezzogiorno che compare in tutte le 6MF e le 3MT. Il programma prefigurato nel PNRR è molto ben fatto e quindi in grado di rispondere alle necessità che riguardano istituzioni, società ed economia. Ma anche investimenti e innovazione. Alla prima lettura non sembra mancare nulla anche se su un elaborato così complesso un giudizio immediato non basta. Bisogna quindi fare dei commenti sub condicione e quindi rivedibili nel tempo. Ciò che tuttavia si può affermare ex ante con certezza è che qualsiasi investimento finanziario per lo sviluppo non è sortito da una chiara capacità di "governance" che alle amministrazioni pubbliche del Sud Italia sembra, salvo eccezioni, mancare. La unidirezionalità dal Governo centrale, ai Governi locali, ai "territori" non basta. Ci vuole coesione "tri-direzionale" che a mio avviso si può avere anche "reimportando" nel Mezzogiorno talenti che se ne sono andati. Bisogna chiedersi sempre: perché se no sono andati via? Come si può fare per riportarli, almeno parzialmente, indietro? Come si possono attirare altre risorse umane?».

**Appunto, come si fa?**

«Si potrebbe rispondere dando una nuova capacità di attrazione del Mezzogiorno, ponendolo al centro di una grande sfida su investimenti e innovazione. Questo è il Next Generation Ue nonché la scelta delle Istituzioni europee alle quali ha risposto lo Stato italiano con il PNRR. Nessuno può proseguire sulle Politiche tradizionali perché tutti dobbiamo innovare lungo nuove direzioni che nel PNRR vengono declinate sia nelle sei Missioni di filiera (Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura; Rivoluzione verde e transizione ecologica; Infrastrutture per la mobilità sostenibile; Istruzione e ricerca; Inclusione e coesione; Salute), sia nelle tre Missioni trasversali che riassumo con categorie diverse da quelle del PNRR. E cioè: connessione; attrattività; istruzione».

**Ma come si fa a recuperare dal 2021 al 2026 un ritardo di almeno 40**



**anni? Dato che il 2021 è "ieri", in ogni anno ne andrebbero recuperati 6,6! In aggiunta ci sarebbero poi altre risorse italiane ed europee che coprono e oltrepassano il corrente decennio. Si può allora guardare a due decenni?**

«È giusto guardare oltre il 2026 e non solo perché sul periodo 2021-2027 per il Sud ci sono i Fondi Strutturali (54 miliardi), il fondo di sviluppo e coesione (58 miliardi) e altre risorse per circa 10 miliardi. Un'altra entità enorme che supera i 120 miliardi. Se questi investimenti e la potenzialità innovativa e di riforme che essi richiedono non ci sarà, allora il declino italiano in Europa sarà inevitabile. E con lo stesso anche la Ue sarà in grande difficoltà. La "governance" per e nel Mezzogiorno sarà cruciale perché è noto come in molti casi i fondi disponibili non vengono usati o lo sono con grandi ritardi e con vari inadempimenti. Ciò crea dei circuiti di sfiducia che poi sono difficili da rimuovere e che sono anche una delle cause di emigrazione dal Sud. Eppure ci

sono al Sud delle punte di eccellenza sia nella imprenditoria sia nella ricerca scientifica sia nella dedizione al bene comune di non pochi pubblici ufficiali. Ma senza un sistema reticolare pubblico-privato, di solidarismo liberale è molto difficile portare a termine un impegno di investimenti di queste dimensioni. Non è quindi solo un problema di criminalità organizzata che pure danneggia gravemente il Mezzogiorno e che viene combattuta dai "servitori dello Stato" che meritano tanta ammirazione e sostegno».

**Ritorniamo così al "nuovo Meridionalismo" di Saraceno? Come lo declinerebbe in questo terzo decennio del XXI secolo italiano ed europeo?**

«Credo che questa sua non sia né una provocazione né una utopia sotto due aspetti: un fine e un mezzo. Il fine è che la Cassa per il Mezzogiorno aveva due grandi obiettivi: creare le infrastrutture e creare poli industriali con l'intento anche di favorire e sviluppare una cultura imprenditoriale e industriale "dal basso". Il mezzo potrebbe essere quello di 'esternalizzare', almeno fino al 2026, le competenze per l'impiego dei fondi PNRR, accentrando in un Ente dedicato, magari controllato dalla Cdp, Cassa depositi e prestiti. Tale soluzione risponde anche alla necessità di responsabilizzare 'per sottrazione' i ceti dirigenti del Sud Italia, incen-

tivandoli a riacquisire una forte credibilità politico-istituzionale. Il problema del successo o meno del PNRR dipenderà dalla costruzione aggiornata di un modello organizzativo. Sappiamo che la Cdp svolgerà un ruolo cruciale in tutto il PNRR ma sul Mezzogiorno ci vorrebbe un Ente a sé con risorse umane addizionali acquisite al meglio. La Cdp dispone già di quelle figure professionali e tecniche ma altre sono necessarie per creare una "Cassa del Mezzogiorno 4.0" finalizzata all'attività di programmazione ed esecuzione degli investimenti innovativi del PNRR».

**Se le fosse posta una "domanda aperta" cosa sceglierebbe?**

«La combinazione strategica per la geo-economia tra Mezzogiorno-Mediterraneo-Europa. È un tema cruciale che richiederebbe una analisi a parte e che passa dalla creazione di un sistema portuale e di logistica capace di dare all'Europa una nuova centralità verso il Sud e l'Est del mondo. Lo stesso Ponte sullo Stretto potrebbe così acquisire un significato ben più rilevante. Le risorse finanziarie di cui abbiamo parlato sono molto grandi ma se si pensa in grande sono necessarie anche con una nuova e rigorosa progettualità e vigilanza nella declinazione Europea e Mediterraneo».

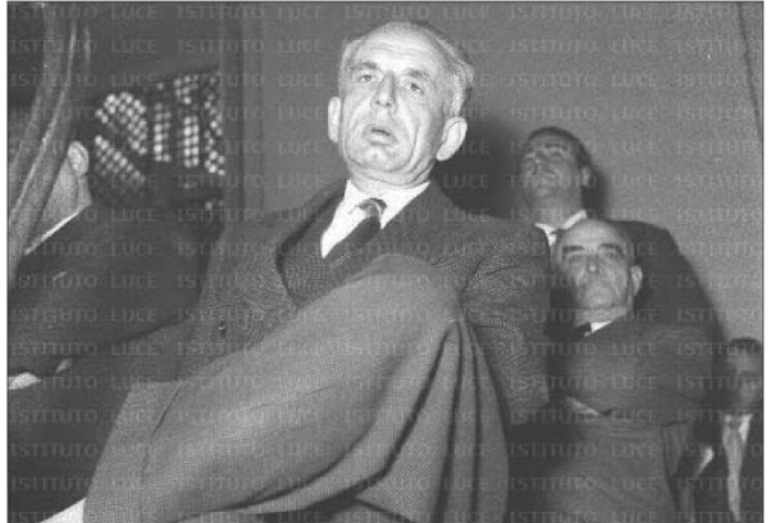
“ Nel PNRR è scritto a chiare lettere che la convergenza tra Sud e Centro-Nord è un nodo storico nello sviluppo italiano ma anche europeo. Dalla metà degli anni '70 questa convergenza si è arrestata ed anzi divaricata. Sono 40 anni di non convergenza in termini di Pil pro-capite. Al Sud vive un 1/3 degli italiani ma si produce solo 1/4 del Pil nazionale

“ La "governance" per e nel Mezzogiorno sarà cruciale perché è noto come in molti casi i fondi disponibili non vengono usati o lo sono con grandi ritardi e con vari inadempimenti. Ciò crea dei circuiti di sfiducia che poi sono difficili da rimuovere e che sono anche una delle cause di emigrazione dal Sud. Eppure ci sono al Sud delle punte di eccellenza sia nella imprenditoria sia nella ricerca scientifica sia nella dedizione al bene comune di non pochi pubblici ufficiali

“ *Il Meridionalismo è una componente essenziale della storia della Nazione Italiana. Il mio interesse nasce dall'ammirazione che sempre ho avuto per due miei conterranei economisti del Nord-Nord e cioè Pasquale Saraceno e Ezio Vanoni. Due personalità della Valtellina (Saraceno con genitori meridionali) che molto si sono interessate del Mezzogiorno*



Il professor Alberto Quadrio Curzio



Pasquale Saraceno



Ezio Vanoni

# Dai piani del Recovery spunta una fabbrica di chip in Sicilia

Nel Pnrr stanziati 750 milioni, l'investimento potrebbe salire a 1 miliardo



di **Federico Fubini**

Sono meno di due righe, sepolte in oltre trecento pagine mandate a Bruxelles dal governo. È solo un passaggio fra moltissimi nel Piano di ripresa e resilienza (Pnrr). Si parla di uno «stanziamento di 750 milioni di euro di contributi a sostegno di progetti industriali ad alto contenuto tecnologico, tra i quali ricade la produzione di semiconduttori». Non un cenno all'idea dietro quella frase: oggi l'indipendenza strategica nelle tecnologie essenziali conta come la difesa dei confini.

Quell'affermazione nel documento italiano sul Recovery è la punta di un iceberg più vasto, secondo due persone che ne hanno una conoscenza diretta: lo sviluppo di una fabbrica di microchip a Catania. Era nei piani già definiti a gennaio ed è rimasto nella versione finale del Pnrr. Dato che dalle risorse del Recovery dovrebbero affluire 750 milioni di euro, diventa probabile che l'investimento possa valere nel complesso oltre un miliardo. Non c'è per ora formalmente un'azienda vincitrice in partenza, in quello che dovrà diventare un regolare bando di gara europeo aperto a imprese di tutto il mondo. Ma le caratteristiche dei semiconduttori richiesti fanno sì che si profili già un chiaro favorito, del resto già presente a Catania: l'italo-francese St Microelectronics, che proprio l'anno scorso ha superato i 10 miliardi di euro di fatturato ed è leader mondiale in alcuni chip per beni di consumo co-

me gli smartphone o le auto.

Se il progetto andasse in porto sarebbe dunque «debito buono» - almeno potenzialmente - secondo la definizione del premier Mario Draghi sugli investimenti produttivi. E sarebbe una spinta all'occupazione di qualità nell'area più fragile del Paese. Ma per l'Italia si tratta soprattutto di un'inversione di rotta. I semiconduttori oggi sono componenti essenziali nel funzionamento di qualunque società avanzata o emergente. Sono illeggibili, anche ai controlli di sicurezza, perché il diametro dei loro transistor è inferiore a quello di un coronavirus. Sono ovunque, dai telefoni alle auto ai centri che raccolgono i dati di miliardi di persone. Ogni anno nel mondo se ne producono circa mille miliardi, si vendono per 450 miliardi di dollari e ogni persona dipende da migliaia di essi ogni giorno. Ma l'Italia da qualche anno ha visto ridursi la propria capacità di produzione o ha permesso che fosse ceduta. Durante le ultime settimane del governo gialloverde nel luglio del 2019, la Smic Hong Kong International Limited e la cinese Wuxi Xinchuanweixin Semiconductor hanno preso il controllo al 100% della LFoundry di Avezzano e l'Aquila. Si tratta di un complesso da 1.500 dipendenti che produce chip per auto, macchine industriali, medicali o della sicurezza e all'epoca il silenzio del governo aveva suscitato sconcerto negli ambienti dell'intelligenza europea: nessuno da Roma aveva cercato di bloccare la presa di controllo di LFoundry da parte di investitori cinesi.

Da allora molto è cambiato.

l'Italia e l'Europa sono più refrattarie all'ingresso nei settori strategici di attori di Paesi non alleati. E sono più consapevoli della propria vulnerabilità nelle catene globali del valore. «Stiamo entrando in un'epoca di turbolenze - ha detto l'altro giorno a Politico il commissario Ue del settore Thierry Breton -. Non possiamo farci prendere in ostaggio in nessun modo».

In queste settimane lo sono però gli impianti in Europa di Stellantis (anche a Melfi), Ford, Jaguar Land Rover, Daimler, Bmw e Volkswagen, tutti bloccati dalla carenza di semiconduttori che vanno negli airbag, nei sistemi di allarme e in centinaia di funzioni. Negli ultimi mesi una ventina di Paesi europei, Italia inclusa, hanno dunque promesso di investire una ventina di miliardi di euro per sviluppare la produzione di almeno una parte del proprio fabbisogno di semiconduttori. Il progetto su Catania è una tessera di questo mosaico.

Non è detto però che basti a recuperare tutto il ritardo. E non tanto perché nel 2021 Taiwan Semiconductor Manufacturing Company, la leader mondiale di settore, ha un budget di investimenti da 30 miliardi di dollari: più di quella di tutta Europa nei prossimi anni. Conta anche il merito. Per anni a venire gli europei non saranno in grado di produrre i transistor più piccoli - sette miliardesimi di metro - usati nei centri dati su cloud, nell'intelligenza artificiale e nei supercomputer delle grandi aziende strategiche. L'Europa si è messa in marcia, ma l'indipendenza tecnologica dagli Stati Uniti (o dalla Cina) è ancora lontana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



**10**

**miliardi di euro**

il fatturato della multinazionale italofrancese

StMicroelectronics, che ha sede a Catania ed è tra i leader mondiali nei microprocessori

**450**

**miliardi di dollari**

Il valore delle vendite mondiali di microprocessori.

Ogni anno nel mondo si producono circa mille miliardi di microchip



**Bruxelles**

Il commissario Ue al Mercato interno, Thierry Breton, 66 anni, è stato presidente di Bull, direttore generale prima di Thomson e poi di France Télécom



**Roma**

Il ministro per l'Innovazione tecnologica e la Transizione digitale, Vittorio Colao, 59 anni, un passato da manager (ex amministratore delegato di Vodafone)

# Dosi in azienda, ecco le priorità subito trasporti e supermercati

Si parte a giugno, sedici milioni i lavoratori da coprire dopo aver messo in sicurezza anziani e fragili. Le anticipazioni del piano. Il ministero allunga i tempi del richiamo per Pfizer e Moderna: 42 giorni

**Il terziario in coda  
Le imprese più grandi  
si organizzeranno  
con i loro medici,  
quelle più piccole  
dovranno associarsi**  
*di Michele Bocci*

Tra i primi ci saranno i lavoratori dei trasporti e della logistica, ma anche parrucchieri e ristoratori. Quando arriverà il momento, probabilmente ai primi di giugno, ci saranno delle priorità da rispettare anche nella vaccinazione dei lavoratori. Le stanno individuando i ministeri della Salute e del Lavoro, l'Inail, e le Regioni Piemonte, Emilia-Romagna e Veneto. Se poi a quei lavoratori dovesse toccare vaccini a Rna messenger, cioè Pfizer o Moderna, potrebbero avere il richiamo dopo 42 giorni e non dopo 21 e 28 come accade a chi si è prenotato finora. Ieri il ministero alla Salute, dopo un'indicazione del Cts, ha detto che è "raccomandabile" un prolungamento dei tempi di richiamo, per aumentare la platea dei vaccinati con una dose. Le Regioni potranno decidere cosa fare ma probabilmente allungheranno tutte i tempi. Per chi ha già la pre-

notazione invece le cose non cambiano. Via libera anche al richiamo con AstraZeneca per gli under 60.

La vaccinazione nelle aziende inizierà quando ci sarà la copertura degli over 65. Il commissario straordinario, generale Francesco Figliuolo, conta di completarla alla fine di questo mese. Inail e ministeri devono rispondere alla Conferenza delle Regioni, che l'8 aprile ha chiesto di risolvere il nodo dei tempi e indicare le priorità nel mondo del lavoro.

Secondo le stime, al netto di chi si è già vaccinato perché fragile, lavoratore della scuola o della sanità, restano circa 16 milioni di lavoratori da coprire. In queste ore si lavora per individuare quali attività daranno diritto alla priorità, che sarà solo una. Alla fine circa 4 milioni di lavoratori avranno diritto a essere vaccinati subito. Per scegliere quali, ci si basa su due parametri. Il primo prende in considerazione gli infortuni e le morti per il Covid preso sul lavoro, come risultano dalle 160 mila denunce ricevute da Inail. Poi c'è il calcolo del rischio rispetto alla pericolosità dell'attività, al quale si dovrebbero aggiungere i focolai indicati dalle Regioni.

La graduatoria completa sarà pronta in un paio di giorni, anche se sono già note quasi tutte le attività che saranno indicate come prioritari-

rie. Appunto i trasporti e la logistica (un milione di impiegati), il manifatturiero alimentare (con il commercio al dettaglio, i supermarket eccetera), i servizi alla persona (parrucchieri ed estetisti), la ristorazione, il settore alberghiero. Non mancano attività industriali come il petrolchimico. Tutti gli altri arriveranno dopo, ad esempio il terziario dove è alta la percentuale di smart working.

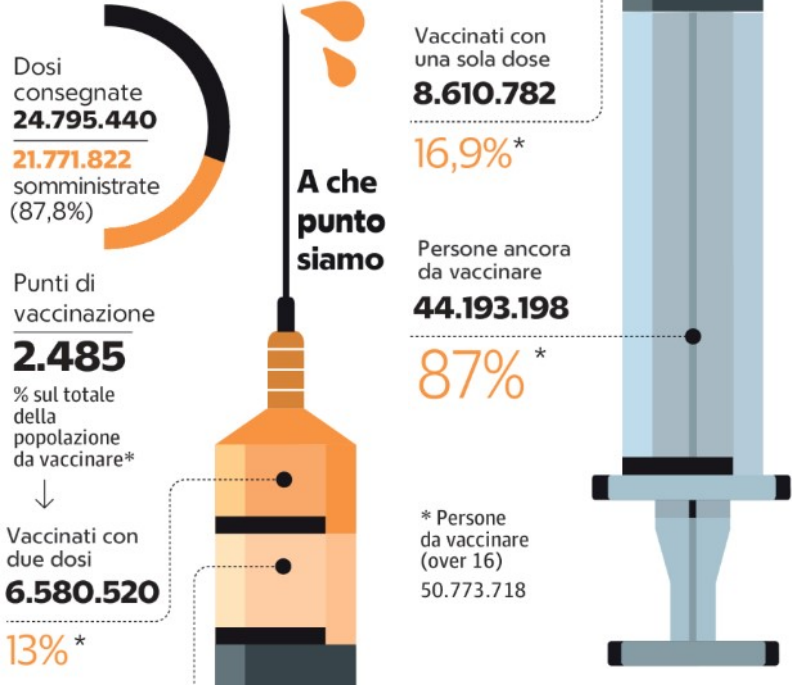
Le realtà più grandi, come aziende dei trasporti o cooperative, potranno organizzarsi con i loro medici aziendali, dopo aver richiesto i vaccini alle Regioni. Per quelle più piccole, come i parrucchieri o i ristoratori, si auspica l'intervento delle associazioni di categoria, perché mettano insieme un importante numero di lavoratori e facciano accordi con strutture private o pubbliche per le somministrazioni.

Si potrà usare anche il vaccino Pfizer, che dopo essere stato scongelato va fatto entro tre giorni. Coinvolgere le aziende, soprattutto quelle più grandi, servirà anche, quando ci saranno tanti vaccini, a sollevare un po' le Asl dal lavoro. Del resto ogni giorno i medici aziendali fanno 70 mila visite, più lunghe e complesse di una vaccinazione. Arrivare a 100 mila somministrazioni al giorno solo da parte loro non sarà difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE





▲ **2,1 milioni** Le dosi di vaccino Pfizer arrivate e consegnate alle Regioni

# Dosi per tutti anche in montagna

► Siero per ogni fascia di età nelle piccole località di vacanza: isole, Alpi e Appennini. Discoteche, matrimoni e centri commerciali con il green pass. Ipotesi coprifuoco alle 23

ROMA Da domani via alle vaccinazioni di massa nelle Isole Eolie a Capraia per farle diventare isole Covid free. Il governo accelera per spingere il turismo. Il commissario Figliuolo non esclude interventi analoghi a beneficio di paesi di montagna,

sulle Alpi e sugli Appennini. In arrivo anche il decreto sulle riaperture: c'è l'ipotesi del coprifuoco alle 23 da metà maggio. Per metà giugno via libera ai matrimoni, in discoteca da luglio ma solo col certificato.

**Bisozzi, Gentili e Guaita** alle pag. 2 e 3

# La spinta sul turismo Vaccinazioni per tutti anche in montagna

► L'incontro di Gelmini e Figliuolo con le piccole isole: saranno rese Covid free

► E il commissario: «Stesso approccio per i paesi isolati di Appennini e Alpi»

**DOMANI AL VIA  
LE PRIME  
IMMUNIZZAZIONI:  
SI INIZIA DA EOLIE  
E CAPRAIA, IN CAMPO  
L'ESERCITO**

**LA STRATEGIA**

ROMA Le piccole isole e, a sorpresa, forse anche i paesini isolati degli Appennini e delle Alpi, diventeranno Covid-free. Liberi dal virus in poche settimane. Scattano infatti le vaccinazioni di massa, col supporto di unità mobili dell'esercito e della Protezione civile, nelle isole minori e probabilmente nei piccoli centri montani. È quanto è stato deciso ieri mattina in un vertice promosso dalla ministra delle Regioni Maria Stella Gelmini con il Commissariato all'emergenza Francesco Figliuolo, Roberto Speranza (Salute), Mara Carfagna (Sud), Massimo Gara-

vaglia (Turismo), Roberto Cingolani (Transizione ecologica). Si vaccinerà progressivamente, a partire da domani, partendo dalle isole che hanno maggiori fragilità in termini di rischio epidemiologico e carenza di adeguati presidi sanitari: Capraia e le Eolie.

**NON SOLO ISOLE**  
«Il programma vaccinale per le isole minori», ha spiegato in serata il generale Figliuolo in una nota, «si concentrerà sulla vaccinazione di massa per ridurre il numero di viaggi necessari al trasferimento dei vaccini e degli assetti sanitari per la somministrazione». Saranno escluse le isole dove c'è un ospedale o «che sono agevolmente collegate con la terraferma, per le quali devono valere i criteri generali del piano nazionale».

A sorpresa, nel piano delle vaccinazioni di massa, è stato deciso di inserire «alcune realtà isolate degli Appennini, delle Alpi o di altre aree interne», già individuate dal governo il 19 mar-

zo scorso su segnalazione delle Regioni. La lista non è ancora nota in quanto l'intervento «al momento è solo un'eventualità».

**«REALTÀ FRAGILI»**  
A fare il punto della situazione è Francesco Del Deo, sindaco di Forio d'Ischia e presidente di Ancim (Associazione nazionale Comuni isole minori): «In Campania stiamo quasi per chiudere. A Procida la vaccinazione di massa è stata conclusa, a Capri è quasi finita e a Ischia si sta procedendo. Ci sono però altre isole ancora ferme al 30% di vaccinati, mentre in alcune addirittura



non si è neanche cominciato». Sulle polemiche sorte in merito alla vaccinazione delle isole minori, Del Deo spiega: «C'è chi ha detto che le isole volevano essere privilegiate, ma non è così. Abbiamo spiegato in tutti i modi che, una volta affrontato il discorso degli over 70 e dei fragili, bisogna stringere a tenaglia perché dal punto di vista sanitario le popolazioni delle isole minori sono "fragili"», non avendo presidi sanitari adeguati.

### LA SPINTA PER IL TURISMO

La vaccinazione di massa è accolta da una grandinata di applausi degli operatori turistici: «Il messaggio che passa con le isole minori covid-free aiuterà i flussi turistici in entrata per quanto riguarda la prossima stagione estiva che per noi rimane una priorità perché se dovesse saltare o fallire, in gioco c'è la sopravvivenza di moltissime aziende e soprattutto di tanti occupati nell'intera filiera turistica», sostiene Vittorio Messina, presidente di Assoturismo Confesercenti. E il ministro del Turismo Garavaglia: «Le isole per definizione sono fragili perché hanno una piccola quota di popolazione che viene invasa da grandi numeri ed è anche una questione di mettere in sicurezza la popolazione. E dato che i numeri sulle isole minori sono bassi, alla fine in tutte le isole è quello che si vaccina in Lombardia in un giorno, quindi cosa ci vuole? Facciamolo e diamo il segnale al sistema turistico e al mondo che siamo pronti». Batte sullo stesso tasto la ministra Gelmini che associa le vaccinazioni al "green pass": «Il passaporto verde sarà una grande occasione per tutto il Paese e anche per le isole minori. Il turismo è la chiave per la ripartenza». Carfagna e Cingolani hanno invece evidenziato, durante il vertice, la grande «opportunità» rappresentata dal Piano di ripresa e resilienza (Pnrr), con l'accelerazione «della transizione ecologica attraverso la protezione degli ambienti naturali, l'installazione delle energie rinnovabili e la tutela delle risorse idriche».

**Alberto Gentil**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Gli effetti della campagna L'immunità di gregge arriva a fine settembre

► Zingaretti: nel Lazio in tempi brevi Ma prima la Lombardia: entro agosto  
► Soglia: il 70% di immunizzati. Ma scienziati divisi: pesano le varianti

**LE REGIONI  
CON MENO ABITANTI  
SONO FAVORITE:  
LA CALABRIA  
HA UN TERZO  
DEI CITTADINI LAZIALI**

**LE STIME CAMBIANO  
IN BASE AL RITMO  
DELLE INOCULAZIONI:  
CON 530MILA DOSI  
AL GIORNO "IMMUNI"  
UN MESE PRIMA**

## I DATI

**ROMA** Entro luglio secondo l'Europa, entro agosto per il governo ed entro settembre (ma non per tutti) stando ai dati delle vaccinazioni. La prospettiva dell'immunità di gregge è tornata a guadagnarsi la scena. Con la campagna vaccinale italiana che ha toccato le agognate 500mila dosi al giorno infatti, se ne riparla per identificare la luce in fondo al tunnel dell'intera Penisola. D'altronde, quantomeno sulla carta, raggiungere la soglia del 70% della popolazione vaccinata con entrambe le dosi limiterebbe la circolazione del virus, proteggendo così anche chi è ancora in attesa del proprio turno. Ed è per questo che l'immunità di gregge è considerato il punto d'approdo di tutte le campagne di vaccinazione.

Non a caso ieri il governatore del Lazio Nicola Zingaretti, alludendo ovviamente alla sua Regione, ha dichiarato: «Se corriamo e andiamo avanti con l'arrivo dei vaccini penso che (l'immunità di gregge ndr) sia un obiettivo raggiungibile in tempi brevi». Ancor più netta la posizione dell'assessore al welfare e vicepresidente del Pirellone Letizia Moratti. La Lombardia sarà «la prima regione che raggiungerà l'immunità di gregge» ha affermato la donna in un tweet che ha fatto esultare i suoi cittadini.

Ebbene numeri alla mano, in questo momento, bisogna dar ra-

gione alla Moratti. Dopo tutte le difficoltà note, il modello lombardo ha ormai preso a correre e, mantenendo i ritmi attuali con una media di più di 95mila dosi inoculate al giorno (calcolata sui dati dell'ultima settimana), la data da cerchiare sul calendario è addirittura il 21 agosto. Ben in anticipo rispetto al dato nazionale che, forte di una media di circa 428mila somministrazioni giornaliere, rimanda tutto al 27 settembre (si tratta di un dato che, in questo caso, non tiene conto delle differenze regionali). E meglio anche del Lazio che, sempre utilizzando come unità di misura il ritmo tenuto dalla campagna di vaccinazione nell'ultima settimana, raggiungerebbe la soglia del 70% di immunizzati con entrambe le dosi il 19 ottobre. Due mesi, settembre e ottobre, che in realtà sono il punto d'arrivo per quasi tutte le regioni italiane. Anche con peculiarità come la Calabria prima dello stesso Lazio ad esempio, dettate da una popolazione che è quasi il triplo. In ogni caso, stando ai dati attuali, solo la Sardegna e la Sicilia scivolerebbero a novembre (rispettivamente il 24 e l'11 del mese), mentre la provincia autonoma di Bolzano addirittura al 16 dicembre.

## AFFIDABILITÀ

Ovviamente queste date sono poco più che bandierine. Non solo perché come dimostra il caso Lombardia con una decisa accelerazione nelle somministrazio-

ni il "giorno x" si avvicinerrebbe con rapidità, quanto soprattutto perché il concetto stesso di immunità di gregge non è considerato da tutti così affidabile. Tra i sostenitori di questa inattendibilità, c'è l'immunologo americano Anthony Fauci. Il consigliere della Casa Bianca per la pandemia l'ha definita a più riprese «un concetto sfuggente» o «una soglia mitica», dando ancora maggior corpo a quella fronda di scienziati che dubitano dell'efficacia di quello che è e resta un limite variabile. Tant'è che, come ha ben spiegato il New York Times nei giorni scorsi, la soglia da raggiungere nel tempo si è alzata: all'inizio era stimata intorno al 60% della popolazione ma poi, soprattutto a causa delle varianti (quella inglese, predominante, è il 60% più trasmissibile), si è alzata ad almeno il 70%. E non è escluso che possa salire ancora (per qualcuno è già l'80%, ma potrebbe arrivare al 90%), soprattutto se dovessero svilupparsi nuove mutazioni più contagiose, se si dovesse scoprire che le per-



sono immunizzate possono ancora trasmettere il virus o se le difese immunitarie dei vaccinati calano in maniera imprevedibile sul lungo periodo.

### FOTOGRAFIA

Se quindi è certo che le date e le cifre analizzate non possano raccontare una verità esatta, lo è anche che però restituiscono una fotografia puntuale di ciò che accade oggi in Italia.

Ovvero che dopo il picco del mezzo milione di vaccinazioni raggiunto il 29 aprile (521.774 le dosi somministrate) e toccato anche il 30 (518.521), non siamo più riusciti neppure ad avvicinarci alla soglia (il punto più alto sono le 427mila dosi inoculate 1 maggio). Eppure, quello del mezzo milione di somministrazioni, è proprio il numero magico che invociamo da tempo. O meglio che hanno invocato l'Europa, il governo italiano e il Commissario Figliuolo quando hanno fissato prima l'obiettivo di vaccinare il 60% della popolazione entro fi-

ne luglio e poi il 70% entro agosto. Per farlo d'altronde, considerando le 21 milioni di dosi già inoculate, bisognerebbe viaggiare ad un ritmo di circa 580mila somministrazioni al giorno. Mentre, considerando la soglia dell'immunità di gregge raggiunta con il 70% entro agosto, bisognerebbe riuscire ad attestare la cadenza giornaliera media attorno alle 530mila dosi. Non troppo distante vero, ma pur sempre ancora un miracchio.

Ma perché non riusciamo a tenere il ritmo? Non per l'assenza della materia prima. I vaccini ormai ci sono. Ieri ad esempio, come ha fatto sapere la struttura commissariale, ne sono arrivate altre 2,1 milioni di dosi Pfizer e 360mila di Moderna sono attese per oggi all'hub nazionale di Pratica di Mare. Quindici milioni ne sono attesi solo per il mese di maggio. Il problema quindi, più che dall'incostanza dei rifornimenti (che pure è una variabile), è dato dalla macchina organizzativa e dalle scelte della varie Re-

gioni. Non solo per le decisioni prese da alcuni governatori di rispettare priorità diverse - il caso delle isole covid free della Campania è il più eclatante - rispetto a quelle definite da Figliuolo, ma anche per una differente gestione del caso AstraZeneca. Al netto di limiti anagrafici e precauzioni, il vaccino anglo-svedese è parte integrante della nostra campagna e, soprattutto, è fondamentale per raggiungere e superare le 500mila iniezioni al giorno e quindi l'immunità di gregge.

Per questo d'altro canto prima alcune Regioni (Lazio e Campania in testa) e poi il Commissario, stanno spingendo per aprire le vaccinazioni con AstraZeneca anche ai volontari under60 dopo aver completato l'immunizzazione dei fragili. Ora infatti Vaxzevria, il vaccino di Oxford, viene somministrato a troppe poche persone: la media giornaliera è di circa 82mila dosi al giorno, un'inezia rispetto alle 1,9 milioni disponibili in frigorifero.

**Francesco Malfetano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

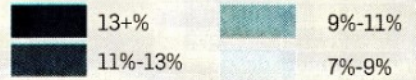
# Quando raggiungeremo l'immunità di gregge

## REGIONE

Media somministrazioni giornaliere nell'ultima settimana (di cui monodose)

**Stima della data in cui, al ritmo attuale, si raggiungerà la copertura del 70% della popolazione**

Percentuale della popolazione già immunizzata (entrambe le dosi)



Fonte: elaborazione sui dati ufficiali del Ministero della Salute e del Commissario per l'Emergenza Covid

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

PER PFIZER E MODERNA SECONDA DOSE DOPO 42 GIORNI. STATO E REGIONI TRATTANO PER UN ALLENTAMENTO A METÀ MAGGIO

# Verso il coprifuoco a mezzanotte

La notizia arriva, a tarda sera italiana, dagli Stati Uniti. L'amministrazione Biden ha annunciato che è favorevole a rimuovere le protezioni dei brevetti per i vaccini Covid-19 e che ne negozierà i termini al Wto. La revoca temporanea dei brevetti sui vaccini è richiesta in particolare dall'India e dal Sudafrica per poter accelerare la produzione, ma alcuni Paesi, tra cui la Francia, vi si oppongono. In Italia, intanto, pressing sul ministero della Salute per spostare il coprifuoco a mezzanotte. -PP. 6-9

## Coprifuoco, l'idea di spostarlo alle 24 Regioni in pressing per aprire le Rsa

L'esecutivo tratta su un allentamento della stretta in vigore. Ma se ne parla da metà maggio

SANDRA ZAMPA

CONSULENTE DEL MINISTRO DELLA SALUTE ROBERTO SPERANZA  
E RESPONSABILE SALUTE DEL PD



Il ministero ha invitato a riprendere le visite in presenza e nel rispetto dei protocolli, ma per i direttore delle Rsa è più facile restare chiusi che prendersi la responsabilità di aprire

**Il presidente Fedriga:  
"Aprire uno spiraglio  
nel lockdown degli  
affetti dei più fragili"**

**Per le palestre  
si ipotizzano lezioni  
individuali e senza  
utilizzo degli spogliatoi**

NICCOLÒ CARRATELLI  
ROMA

Libertà di movimento fino a mezzanotte, palestre riaperte in anticipo, nuovo protocollo per matrimoni e ricevimenti. Ecco le ipotesi su cui si ragiona in vista del «tagliando» di metà maggio. L'annuncio del premier Mario Draghi sulla riapertura dell'Italia ai turisti stranieri, a partire dal 15 maggio, ha impresso un'accelerazione verso la modifica delle regole attualmente in vigore. Il primo nodo da sciogliere è quello del coprifuoco, che Matteo Salvini e i leghisti vorrebbero cancellare del tutto, mentre l'ala più prudente del governo è disposta a consentire solo un allunga-

mento dell'orario, rinviando l'abolizione all'inizio di giugno. Di certo, dal 17 maggio, si arriverà fino alle 23, ma è possibile che ci si spinga fino a mezzanotte. È solo il primo punto sul tavolo della cabina di regia, che si riunirà tra una settimana, con in mano i primi dati significativi relativi all'impatto epidemiologico delle riaperture scattate il 26 aprile. Durante la riunione di ieri, infatti, le Regioni hanno sottoposto altre questioni all'attenzione della ministra per gli Affari regionali, Maria Stella Gelmini. «Se ci fossilizziamo solo sul coprifuoco ho paura che sbagliamo obiettivo - ha spiegato Massimo Fedriga, presidente

del Friuli Venezia-Giulia e della Conferenza delle Regioni - ci sono attività ancora chiuse, come le palestre e il settore dei matrimoni e degli eventi, che non ha prospettive». La richiesta di anticipare di due settimane la ripartenza di queste ultime realtà è pressante. Per le palestre, comunque, si ipotizza-



no solo lezioni individuali e senza l'utilizzo degli spogliatoi. Per i matrimoni si valuta una data ufficiale di ripartenza dei banchetti, con un apposito protocollo di sicurezza da consegnare agli operatori del settore. Secondo il cronoprogramma fissato al momento dal governo, a metà maggio riapriranno le piscine all'aperto e i centri commerciali anche nel weekend, mentre solo il 1 giugno toccherebbe alle palestre e ai ristoranti al chiuso.

Le Regioni insistono anche sulla riapertura delle visite nelle residenze per anziani, dopo aver inviato al premier Draghi e al ministro della Salute, Roberto Speranza, le loro linee guida per consentire a figli e nipoti di andare a trovare i propri cari in sicurezza. Dopo troppi mesi di lontananza forzata, aggrappati a telefonate o (i più fortunati) videochiamate, 350 mila ospiti delle Rsa e quasi 2 milioni di parenti stretti aspettano il via libera del ministero, che però tenta sullo strumento legislativo da utilizzare per definire le nuove regole. L'ex sottosegretario e ora consulente di Speranza,

Sandra Zampa, ieri ha parlato di «un'ordinanza nelle prossime ore, per consentire di festeggiare insieme la festa della mamma (*domenica, ndr*)». Ma l'ordinanza non è ancora arrivata, perché pare che il ministro preferirebbe puntare su un decreto, provvedimento sicuramente più forte, che però avrebbe tempi più lunghi, dovendo passare dal Consiglio dei ministri. Il sottosegretario alla Salute, Pierpaolo Sileri, chiede di fare subito una circolare e non risparmiare una frecciata a Speranza: «Il ministro faccia presto, è necessaria una norma che abbia effetto immediato – dice a La Stampa – non è più possibile che le Rsa siano una zona rossa permanente». Appello simile a quello già lanciato da Fedriga, per «aprire uno spiraglio in quello che possiamo definire un lockdown degli affetti». A prescindere dallo strumento, il governo recepirà gran parte delle indicazioni arrivate dalla Regioni. L'ingresso nelle residenze per anziani sarà consentito solo a parenti o visitatori muniti del certificato di avvenuta

vaccinazione anti-Covid o guarigione dalla malattia negli ultimi mesi, oppure del referto negativo di un tampone effettuato nelle 48 ore precedenti la visita. Che andrà programmata in anticipo, prendendo un appuntamento, con l'obiettivo di distribuire gli accessi nell'arco della giornata ed evitare così assembramenti: «Gli accessi devono riguardare non più di due visitatori per ospite e per una durata definita». Se le condizioni di salute dell'ospite lo consentono, in caso di meteo e clima favorevoli si raccomanda di privilegiare «gli incontri all'aperto», magari in giardini, cortili o terrazze. Comunque ogni struttura deve individuare «spazi idonei, ampi e arieggiati», per assicurare il giusto distanziamento. L'ultima valutazione sull'organizzazione delle visite spetterà sempre alla direzione sanitaria o al medico-referente Covid della Rsa. E bisognerà predisporre un registro degli ingressi, con nomi e recapiti dei visitatori, da conservare per almeno un mese. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I provvedimenti allo studio**

- 1**  
**Apertura delle Rsa**  
Per le visite, necessario certificato di avvenuta vaccinazione anti-Covid o guarigione dal virus negli ultimi mesi, o referto negativo di un tampone (nelle 48 ore precedenti)
- 2**  
**Il coprifuoco**  
L'ipotesi è un allungamento dell'orario. Di certo dal 17 maggio si potrà arrivare fino alle 23, ma è possibile che ci si spinga fino a mezzanotte
- 3**  
**Piscine**  
A metà maggio riapriranno solo quelle all'aperto, ma l'esecutivo, viste le pressioni, potrebbe allentare la stretta e permettere un'apertura in anticipo
- 4**  
**Matrimoni e ricevimenti**  
Si valuta una data ufficiale di ripartenza dei banchetti, con un apposito protocollo di sicurezza da consegnare agli operatori del settore che lamentano perdite ingenti



LAPRESSE

Il leader della Lega Matteo Salvini in sostegno degli impianti natatori



LAPRESSE

Via libera a insegnanti e isole minori. Molte regioni aprono agli under 60. Locatelli: «Non perdiamoci alla fine»

# Vaccini, il nuovo piano

Tempi più lunghi per le seconde dosi. Svolta di Biden: brevetti, sì alla revoca

La seconda dose per i vaccini Pfizer e Moderna potrà essere somministrata anche dopo 42 giorni. Questa la raccomandazione del Cts per riuscire a immunizzare più in fretta. Un parere non vincolante, ma che spinge il generale Figliuolo, commissario per l'emergenza Covid, a una rimodulazione del piano. Al

via la task force in trenta isole minori e ripresa delle iniezioni per insegnanti e personale scolastico. In molte regioni partite le prenotazioni per gli under 60. Franco Locatelli, presidente del Consiglio superiore di Sanità, avverte: «L'allarme non è cessato, non perdiamoci alla fine».

da pagina 2 a pagina 9

## Seconda dose dopo 42 giorni per immunizzare più persone

La raccomandazione del Cts per Pfizer e Moderna: «Protezione alta già con la prima iniezione». Allo studio la modifica del sistema per prenotarsi

**V**accinare più in fretta coprendo la più ampia platea possibile di anziani in prima dose allungando da 21 (per Pfizer) e 28 (per Moderna) a 42 giorni il richiamo della seconda.

È il parere del Comitato tecnico scientifico contenuto nella circolare con la quale ieri il ministero della Salute ha raccomandato di estendere l'intervallo tra le due somministrazioni dei vaccini a Rna messaggero. Il Cts evidenzia che «rimane una quota significativa di soggetti non vaccinati che, per connotazioni anagrafiche o patologie concomitanti, sono a elevato rischio di sviluppare forme di Covid-19 gravi o fatali». Si tratta di un suggerimento al momento non vincolante basato sui dati relativi alla discesa dei contagi su questa fascia d'età.

Si è notato un effetto positivo ma non ancora sufficiente a ridurre la pressione sul sistema ospedaliero in maniera strutturale se non si vaccina in fretta — almeno con la prima dose, che garantisce già una buona copertura — tutti quelli a rischio.

È presumibile che il parere

diventi effettivo nei prossimi giorni cambiando i sistemi di prenotazione delle regioni. Chi aveva già prenotato la seconda dose la farà comunque nella data prevista; i nuovi appuntamenti potranno tenere invece conto della circolare. Saranno in ogni caso le Regioni a valutare.

La considerazione della direzione Prevenzione del ministero della Salute, guidata da Gianni Rezza, è che resiste una quota di over 70 e 80 ancora non coperta: sarebbero circa 3,3 milioni di persone su oltre 10,5 milioni tra i 70 e gli 89 anni. Una quota sufficientemente ampia. Ci rientra chi non è stato ancora vaccinato ma si è prenotato. Ma anche i diffidenti al vaccino — soprattutto a quello di AstraZeneca di cui sarebbero ancora nei frigoriferi circa 2 milioni di fiale rispetto alle 6,6 milioni consegnate, con punte del 40% di rifiuti in Campania e Sicilia — chi è ideologicamente no-vax nonostante i rischi che questo comporta, i domiciliati non raggiungibili, le persone non coinvolte dai medici di base.

Considerando la capacità di approvvigionamento di vacci-

ni che sta crescendo secondo le aspettative — ieri sono arrivate 2,1 milioni di dosi Pfizer mentre altre 360 mila di Moderna arriveranno oggi nell'hub di Pratica di Mare — conviene ritardare la campagna vaccinale riaprendo le prenotazioni anche al personale scolastico dopo l'ordinanza del 9 aprile del commissario Francesco Figliuolo che aveva fissato paletti più stringenti assegnando la priorità ai fragili e agli over 60. Ieri nell'incontro con le regioni il commissario ha spiegato il cambio di passo necessario per mantenere inalterata l'attuale velocità di crociera delle 500 mila punture al giorno.

Quel che è certo è che c'è da lavorare su una campagna di comunicazione sul farmaco Vaxzevria perché sono in arrivo 7 milioni di fiale entro giu-



gno, di cui un milione e mezzo circa verrà impiegata per i richiami del personale scolastico e militare. In Puglia e Basilicata il tasso di utilizzo del farmaco è più alto della media con il sistema della vaccinazione a sportello: si ottiene la somministrazione su base volontaria, soprattutto per la fascia under 60, utilizzando nel week-end le fiale rimaste nei frigoriferi. Un incentivo che può essere esteso se dovesse cadere la via preferenziale per il suo utilizzo agli anziani.

**Fabio Savelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le caratteristiche**

**AstraZeneca e la proteina Spike**



Il Vaxzevria (più conosciuto come AstraZeneca) è un vaccino a vettore virale. È composto da un adenovirus di scimpanzé incapace di replicarsi e modificato per veicolare l'informazione genetica destinata a produrre la proteina Spike del virus Sars-CoV-2

**Sputnik, l'effetto dei due adenovirus**



Sputnik V è un vaccino russo composto da due diversi virus che appartengono alla famiglia degli adenovirus, Ad26 e Ad5. I due adenovirus sono iniettati separatamente: Ad26 è usato nella prima dose mentre Ad5 è usato nella seconda dose per incrementare l'effetto del vaccino

**Sinovac, non serve congelarlo**



CoronaVac è un vaccino sviluppato dalla società biofarmaceutica cinese Sinovac. Non ha bisogno di essere congelato o di basse temperature. Infatti le dosi potrebbero essere trasportate e refrigerate tra i 2 e gli 8 gradi centigradi, come i vaccini antinfluenzali



**La parola**

**RICHIAMO**

È il ricorso a una seconda dose in tutti quei casi in cui la somministrazione di un'unica dose di vaccino non è sufficiente a provocare una risposta protettiva. Dopo l'immunizzazione primaria, permette di mantenere un elevato livello di protezione individuale e nella comunità

**Il punto sui vaccini**





# Sostegni-bis, il decreto inciampa su partite Iva e default comunali

**Aiuti.** Giorgetti chiede di superare il criterio del fatturato e cancellare la soglia minima del 30% di perdite, il Pd vuole il pacchetto turismo. Sugli enti locali nodo da 2,5 miliardi, e il provvedimento slitta ancora

**Intesa ancora da trovare anche sul blocco dei licenziamenti e sul caos delle concessioni per i balneari**  
**Gianni Trovati**

ROMA

Alla bozza del decreto sostegni-bis «ci sono evidentemente da portare dei miglioramenti». Con queste parole, pronunciate ieri alla Camera nel question time, il ministro dello Sviluppo economico Giancarlo Giorgetti ufficializza le voci circolate da martedì sull'allungamento dei tempi di approdo in consiglio dei ministri per il nuovo giro di aiuti all'economia. «Credo possa essere portato settimana prossima», spiega Giorgetti, mentre la riunione di oggi dovrebbe limitarsi alle leggi regionali (anche il decreto governance per il Recovery è di là da venire).

Ma per centrare l'obiettivo vanno superati molti ostacoli, tecnici e politici. Andando per titoli: il meccanismo dei sostegni, appunto, l'aiuto agli 800 Comuni a rischio dissesto dopo la sentenza di giovedì scorso (la 80/2021) della Corte costituzionale, il blocco dei licenziamenti, il pacchetto

turismo chiesto dal Pd, il caos delle concessioni demaniali, Alitalia. E l'elenco è molto parziale.

Sugli aiuti a fondo perduto, l'impianto da 14 miliardi pensato al Mef per distribuire in due mosse una replica degli assegni di marzo e un'integrazione riservata a chi ha registrato cali ancora più profondi nei primi tre mesi 2021 ha fatto subito storcere i nasi soprattutto a destra. Martedì Forza Italia con il capogruppo alla Camera Roberto Occhiuto aveva di fatto bollato come troppo leggeri i fondi per gli autonomi. E ieri Giorgetti ha affondato il colpo. Il numero due della Lega è tornato a spingere per il superamento del criterio del fatturato, quanto meno da affiancare con parametri più raffinati sugli «indennizzi puntuali dei costi fissi» e sul risultato d'esercizio. Quello prospettato dal ministro dello Sviluppo economico è un ripensamento radicale, che chiede anche di contemplare aiuti su misura delle aziende «chiuse per decreto» (dalle palestre alle piscine per fare gli esempi abituali) e soprattutto di abbandonare la soglia del 30% di calo nel fatturato che apre i rubinetti del fondo.

Oltre che radicale, il ripensamento potrebbe anche essere costoso, in un

decreto che però ha confini finanziari ampi ma insuperabili. E che con i giorni che passano deve imbarcare nuove emergenze. L'ultima è quella prodotta dall'illegittimità costituzionale delle norme che permettevano agli enti locali di ripianare in 30 anni i deficit extra legati alle vecchie anticipazioni sblocca-debiti. Deficit da circa 2,5 miliardi (ma la cifra si può avvicinare ai 3 miliardi contando Province e Città metropolitane), accumulati da oltre 800 Comuni, da Torino a Lecce, che in molti casi rischiano di andare in dissesto senza il soccorso statale.

A chiedere l'aiuto, urgente perché i bilanci locali andrebbero approvati entro fine mese, è un coro. M5S è intervenuto martedì con la viceministra all'Economia Laura Castelli, ieri in Senato è stato approvato un odg di Fratelli d'Italia che impegna il governo a intervenire, e la bicamerale per le questioni regionali ha deciso su proposta del vicepresidente Anci Roberto Pella (Fi) di convocare a stretto giro il ministro dell'Economia Franco e la sua vice Castelli. Ma anche qui i problemi sono i numeri, riassunti appunto dai 2,5-3 miliardi da gestire in pochi anni (305 le ipotesi principali) con il sostegno finanziario dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Aiuti a fondo perduto.** Nel prossimo decreto legge 14 miliardi per sostenere le attività economiche colpite dalla stretta contro la pandemia

**IL DIRETTORE DELLE ENTRATE**

## Giungla di 800 leggi da sfoltire

— Servizio a pag. 2

# Una giungla di 800 leggi da sfoltire per semplificare tasse e dichiarazioni

**IL FUTURO  
Più efficiente  
il trattamento  
delle informazioni  
con automazione  
e intelligenza artificiale**

**DICHIARAZIONI  
Nel 2020 oltre un  
miliardo di informazioni  
caricate nel 730  
precompilato. Gli invii fai-  
da-te a quota 3,8 milioni**

### L'audizione

**Ruffini: vanno dichiarati  
i dati sugli aiuti di Stato  
perché non sono disponibili**

ROMA

Miliardi di dati da soli non bastano da soli per gestire e migliorare il rapporto fisco contribuenti. Soprattutto se poi hai un sistema tributario che poggia su norme, commi e codicilli sparsi tra centinaia e centinaia di testi di legge. «Se si vuole un'amministrazione semplice il Parlamento faccia piazza pulita di 800 leggi e ne faccia poche e semplici», ha detto ieri Ernesto Maria Ruffini in audizione davanti alla Commissione di vigilanza dell'anagrafe tributaria, precisando ancora che «abbiamo circa 800 norme tributarie, e quindi servono 800 spiegazioni, circolari di attuazione, declinazioni». E per sottolineare a senatori e deputati della bicamerale come lo sfoltimento delle troppe disposizioni di legge nei prossimi mesi dovrà essere centrale nella riforma del sistema fiscale annunciato dal governo,

Ruffini ha ricordato che «nel 1954 le dichiarazioni (cartacee) erano presentate entro il 31 marzo, ora con le precompilate on line si arriva alla presentazione a novembre».

Un paradosso proprio alla luce dei miliardi di informazioni e dati di cui oggi dispone l'amministrazione finanziaria. Ora la sfida, secondo Ruffini, «è riuscire ad applicare paradigmi nuovi e tecnologie innovative a grandi masse di dati, spesso distribuiti su numerosi sistemi, con livelli di qualità da controllare attraverso processi specifici, con un approccio multidisciplinare (fiscale, informatico, statistico, matematico, di protezione dei dati) e con l'acquisizione e lo sviluppo di competenze specializzate nell'analisi avanzata dei dati».

Occorre dunque fare dialogare questi database tra loro. Ma non sempre è possibile. Un esempio recente sono le informazioni che le Entrate sono comunque costrette a chiedere per erogare i contributi a fondo perduto. Questi ristori, gestiti dalle Entrate per aiutare le partite Iva in difficoltà, «sono considerati aiuti di Stato automatici e in quanto tali dovranno essere iscritti dall'Agenzia nel Registro nazionale aiuti di Stato», ha precisato Ruffini. Nel prospetto sugli aiuti di Stato delle dichiarazioni fiscali il contribuente è tenuto a indicare gli aiuti di cui ha fruito e i dati necessari a consentirne la registrazione da parte dell'Agenzia. «Dati, appunto, richiesti nelle dichiarazioni fiscali in quanto non recuperabili dalle basi dati a disposizione dell'Agenzia».

Al di là delle troppe norme che regolano il Fisco, l'avvio di un utilizzo ragionato dei flussi informativi ha comunque consentito da una parte di semplificare gli adempimenti di imprese, cittadini e imprese, incenti-

vando anche la tax compliance, dall'altra di affinare criteri e modalità di selezione dei soggetti da sottoporre a controllo, «privilegiando un modello di azione che mira a prevenire i rischi di evasione ed elusione, piuttosto che a tentare di reprimerli ex post».

Per il futuro un assist potrebbe arrivare dall'intelligenza artificiale. L'agenzia delle Entrate ha, infatti, messo in atto «progetti gestiti a livello centrale finalizzati a rendere più efficiente il trattamento delle informazioni oggetto di scambio internazionale mediante l'applicazione di strumenti di automazione e intelligenza artificiale. In particolare, l'Agenzia ha ricordato Ruffini - si è dotata di strumenti di analisi integrata dei dati e reportistica, di software di programmazione e sviluppo per l'analisi di dati statistici, nonché di software per l'analisi relazionale».

Ma il flusso delle informazioni si sta rivelando anche un fattore decisivo nell'ottica «once only» di non duplicare le richieste di dati. Il direttore delle Entrate ha citato ad esempio il caso della dichiarazione precompilata, per la quale il numero degli invii fai-da-te è salito lo scorso anno a 3,8 milioni (la maggioranza dei modelli comunque passa ancora dai Caf e dagli intermediari abilitati) anche grazie al miliardo di dati su redditi e bonus trasmessi.

La prossima sfida è con le precompilate Iva. Si parte da luglio con i registri acquisti e vendite mentre la dichiarazione Iva preparata dalle Entrate debutterà nel 2023 con le informazioni sulle operazioni effettuate nel 2022.

— **M. Mo.**

— **G. Par.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Calendario lungo.**

Ernesto Maria Ruffini (in foto) ha ricordato che i termini di invio delle dichiarazioni si sono estesi: nel 1954 la scadenza era il 31 marzo, ora è il 30 novembre

**Primo Di Sostegni**

Entra nel superbonus anche l'Iva indetraibile —p.30

# Entra nel superbonus anche l'Iva indetraibile

## Decreto Sostegni

Un emendamento conferma quanto avviene nella prassi per i soggetti passivi Iva

La novità non riguarda imprese e professionisti esclusi dall'agevolazione

**Luca De Stefani**

Relativamente alle spese sostenute per gli interventi agevolati con il superbonus del 110% (super ecobonus, super sismabonus, barriere architettoniche, fotovoltaico, accumulatore e colonnine), l'eventuale Iva indetraibile (dall'Iva stessa), anche parziale, da parte dei soggetti passivi Iva (ad esempio, gli Iacp, le cooperative di abitazione a proprietà indivisa e le associazioni e società sportive dilettantistiche, non le imprese e i professionisti, impossibilitati a ricevere fatture agevolate al 110%), «si considera nel calcolo dell'ammontare complessivo ammesso al beneficio» (cioè rileva per il calcolo dell'imponibile su cui calcolare la detrazione Irpef o Ires del 110%), «indipendentemente dalla modalità di rilevazione contabile adottata dal contribuente (ad esempio, il regime della Legge 398/1991 per le Asd, la dispensa degli adempimenti per operazioni esenti o il reverse charge interno).

È quanto prevede un emendamento approvato in sede di conversione in legge del decreto So-

stegni (Dl 22 marzo 2021, n. 41).

### Conferma della prassi

Questa disposizione, pertanto, conferma, anche per il superbonus del 110%, quanto già applicato nella prassi per le altre detrazioni dedicate ai soggetti Iva ed è in sintonia con la regola seguita per l'Iva addebitata alle persone fisiche private, la quale rimane sempre a loro carico.

Per i soggetti Iva, solitamente l'eventuale Iva esposta in fattura (ad esempio, per gli acquisti con posa in opera, che sono esclusi dal reverse charge) o l'imposta registrata nel registro Iva delle fatture passive in reverse charge (ad esempio, per la coibentazione della facciata dell'immobile), può essere generalmente detratta. Le percentuali delle varie detrazioni Irpef o Ires sui lavori edili (bonus casa del 50%, ecobonus del 50-65-70-75-80-85%, sismabonus ecc.) spettano sugli «importi rimasti a carico del contribuente», quindi, se un'impresa o un professionista detrae l'Iva dell'investimento effettuato, questa imposta non può essere considerata un importo rimasto a carico della stessa. Per i privati, invece, l'Iva è sempre indetraibile, pertanto, non va tolta dal valore del bonifico pagato per il bene agevolato e viene detratta ai fini Irpef anche l'Iva, in base alle percentuali previste dal bonus.

Se i soggetti Iva non possono detrarre l'Iva, questa costituisce un elemento accessorio del costo dell'investimento e va cumulato allo stesso, ai fini del calcolo della detrazione Irpef o Ires.

L'emendamento per il superbonus del 110% elenca anche le varie tipologie di indetraibilità:

- ❶ l'indetraibilità causata dal pro-rata di detraibilità, pari a zero a seguito dell'assenza di operazioni imponibili (risoluzione 12 settembre 2002, n. 297/E) ovvero anche diverso da zero (circolare Assonime 5 aprile 2002, n. 30), in base al rapporto tra l'ammontare delle operazioni che danno diritto a detrazione, effettuate nell'anno, e lo stesso ammontare aumentato delle operazioni esenti effettuate nell'anno medesimo (articoli 19 e 19-bis del Dpr 633/1972);
- ❷ l'indetraibilità oggettiva, come, ad esempio, per i lavori edili su un'abitazione immobilizzata, per la quale l'Iva è oggettivamente indetraibile (articolo 19-bis1, comma 1, lettera i, del Dpr n. 633/1972; circolare 17 ottobre 2001, n. 90/E, sulla Tremonti bis);
- ❸ l'indetraibilità dovuta dalla dispensa degli adempimenti per le operazioni esenti dell'articolo 36-bis del Dpr 633/1972.

### Imprese e professionisti

Naturalmente, la rilevanza ai fini del superbonus dell'eventuale Iva indetraibile non riguarda le imprese o i professionisti, in quanto questi soggetti non sono proprio ammessi al superbonus del 110%, tranne nel caso delle spese condominiali pagate pro quota, relativamente ai lavori sulle parti comuni. A riguardo, dovrebbe essere chiarita la sorte dell'Iva registrata, solitamente in reverse charge interno, dall'impresa o dal professionista, nei casi in cui ricevano le fatture per i lavori sulle parti comuni condominiali dei condomini minimi, per i quali si è deciso di non richiedere l'attribuzione di un apposito codice fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### L'EMENDAMENTO

Relativamente alle spese per gli interventi agevolati con il superbonus, l'eventuale Iva indetraibile rileva per il calcolo dell'imponibile su cui calcolare la detrazione. Lo prevede un emendamento al Dl 41/2021



# ITALIA 2026

## Riforme e grandi opere solo cinque anni per rifondare il Paese

**Andrea Bassi e Luca Cifoni**

Corsa contro il tempo per ottenere e spendere i 248 miliardi del Pnrr: prima sfida il decreto Semplificazioni

### Orizzonte Italia 2026 per riforme e opere corsa contro il tempo

Quello disegnato nel documento di 270 pagine inviato a Bruxelles è un Paese in parte nuovo. Ma per ottenere i 248 miliardi del Piano di ripresa la vera sfida comincia adesso: il decreto Semplificazioni sarà la prima cartina di tornasole

**ANDREA BASSI  
E LUCA CIFONI**

Plan e previsti dal Piano nazionale di ripresa e resilienza saranno stati spesi? Nel passaggio dal governo Conte2 al governo Draghi, va



he Paese sarà l'Italia nel 2026? Quando cioè, tutti i 248 miliardi di euro legati al Recovery



detto, una discontinuità c'è stata. Si è passati da un mero elenco di progetti di investimento, spesso anche slegati tra di loro, a un sistema integrato di riforme e opere pubbliche. Con le prime che, probabilmente, saranno più delle seconde il vero "lascito" del Pnrr. Quello disegnato nelle 270 pagine del documento inviato alla Commissione europea, e battezzato «Italia Domani» è un Paese del tutto nuovo. Un Paese dove un concorso pubblico dura, dalla pubblicazione del bando all'assunzione, solo tre mesi. In cui per passare dal progetto al cantiere, un'opera pubblica impiega soltanto sei mesi. In cui tutti gli studenti, in qualsiasi parte d'Italia essi si trovino, vanno a scuola a tempo pieno. E svolgono le loro lezioni in aule di ultima generazione connesse alla rete. Un Paese in cui un cittadino che si presenta in un ufficio pubblico per chiedere un documento, non deve fare il giro delle sette chiese per procurarsi altri atti che già sono in possesso della pubblica amministrazione. Un Paese dove dalle grandi città fino ai piccoli borghi, tutti i cittadini hanno una connessione a banda ultra-larga. E dove per andare da Roma a Lecce, o da Napoli a Bari, o per arrivare a Reggio Calabria, ci vorranno poche ore come oggi accade solo per le aree più ricche dell'Italia.

Mettere tutto questo sulla carta, nel lungo documento inviato a Bruxelles, è stato probabilmente il passaggio più semplice. La vera sfida comincia adesso, nell'attuazione del piano. I tempi concessi dall'Europa per portare a termine gli investimenti sono strettissimi. C'è tempo fino al 2026. Ma attenzione, il 2026 significa che per quell'anno i cantieri dovranno essere chiusi e le opere perfettamente funzionanti. Non c'è spazio nemmeno per un giorno di ritardo. Se i cronoprogrammi non saranno rispettati, l'Europa non procederà con i pagamenti. Cosa questo possa significare per un Paese indebitato fino al 160 per cento del Pil è chiaro. Le opere andrebbero pagate con soldi nazionali che, almeno per il momento, non ci sono. Il fallimento del Pnrr sarebbe il fallimento del Paese. Per ora, a garantire il successo del piano, c'è Mario Draghi. Il suo però, è un governo a tempo. Se va bene durerà fino alla fine della legislatura, nel 2023. E poi? Poi toccherà a chi arriverà dopo traghettare il piano verso i suoi secondi tre anni di attuazione. Dunque, una delle missioni principali del governo Draghi, sarà quella di garantire che chiunque verrà dopo di lui, continuerà nell'attuazione del Piano di ripresa senza deviazioni. Per questo, ancora prima degli investimenti, l'intenzione del governo è quella di procedere con le riforme.

Dalla Pubblica amministrazione alla giustizia, fino alla concorrenza e al Fisco, le nuove

regole del gioco serviranno a indirizzare la barca verso gli obiettivi stabiliti nel piano nazionale di ripresa e resilienza a prescindere da chi sarà il timoniere. Se Draghi uscirà indenne da questo passaggio, nel quale sono prevedibili le resistenze delle lobby e dei centri di interesse, avrà fatto la gran parte del lavoro. La prima prova ci sarà già a maggio, con il decreto sulle semplificazioni. Un provvedimento che farà da cartina tornasole per il futuro del piano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA TRANSIZIONE**



**Con rinnovabili e idrogeno verso la decarbonizzazione**

Tra il 1990 e il 2019 l'Italia ha ridotto del 19% le proprie emissioni totali di gas serra. Un calo notevole che però non consente ancora di guardare da vicino gli obiettivi fissati a livello internazionale per il 2030 e il 2050 (il traguardo finale è la neutralità climatica). La strategia si articola in cinque direzioni: ulteriore incremento della quota di energie rinnovabili, potenziamento e

digitalizzazione delle infrastrutture di rete, aumento della produzione e dell'utilizzo di idrogeno, sviluppo di un trasporto locale più sostenibile, e infine riduzione della dipendenza da importazioni di tecnologie per la generazione rinnovabile, di bus e elettrici e batterie per il settore dei trasporti. L'impegno finanziario totale è di quasi 24 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MOBILITÀ**



**Alta velocità anche al Sud un Paese più interconnesso**

Oggi la rete ferroviaria ad alta velocità si ferma alla Napoli-Salerno. Con il Recovery Plan il governo investe poco meno di 5 miliardi per unificare il Paese da questo punto di vista. Gli interventi riguardano la Napoli-Bari, con un tempo di percorrenza che passerebbe da 3 ore e 30 minuti a 2 ore; la Palermo-Catania Messina che dovrebbe permettere il risparmio di un'ora rispetto

alle attuali tre; la Salerno-Reggio Calabria il cui assetto finale porterebbe ad una riduzione di 80 minuti del tempo di percorrenza. Nell'ambito delle "connessioni diagonali" c'è poi la Taranto-Metaponto-Potenza-Battipaglia: al completamento del progetto ci sarà una riduzione del tempo di percorrenza di 30 minuti sulla Napoli-Taranto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le infrastrutture ferroviarie**

**NORD OVEST**  
 Prosecuzione di grandi interventi per lo sviluppo del corridoio europeo Reno-Alpi e la parte occidentale del corridoio Mediterraneo

**NORD EST**  
 Lotto prioritario delle opere di adduzione della linea Verona-Brennero per lo sviluppo del traffico merci lungo il corridoio europeo Scandinavia-Mediterraneo

**CENTRO**  
 Interventi per il potenziamento delle linee trasversali appenniniche (evoluzione dell'attuale sistema ad AV in un sistema ad "Alta Velocità di Rete"), per massimizzare le prestazioni offerte ai principali centri urbani

**SUD**  
 Interventi di potenziamento della relazione Roma-Napoli-Salerno-Reggio Calabria con progressivo upgrading delle linee di connessione con la Basilicata e la Calabria: investimenti relativi a Napoli-Bari e Messina-Catania-Palermo

**Gli interventi**

1 Banda ultralarga per 9 mila edifici pubblici e 12 mila strutture sanitarie

2 21.355 punti di ricarica per veicoli elettrici di cui 7.500 in autostrada

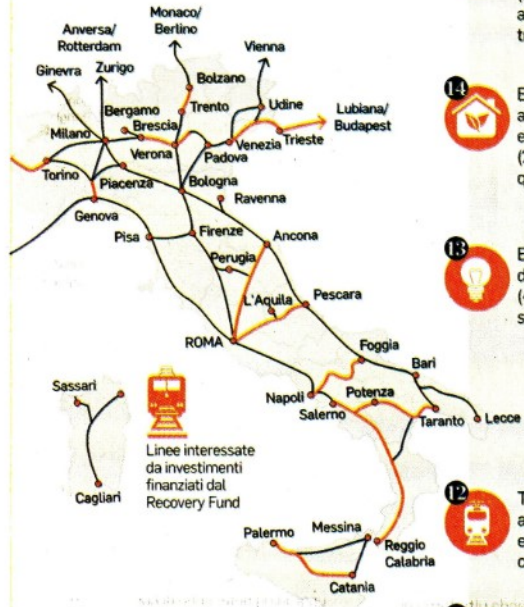


3 40 stazioni di ricarica per auto a idrogeno

4 Asili: creazione di 228.000 nuovi posti nei nidi

L'Ego-Hub

**IL PIANO**



15 Fonti rinnovabili: 3,5GW di nuovi impianti rinnovabili "innovativi" (agrivoltaico e off shore) altri 15 GW di rinnovabili tradizionali

14 Ecobonus e sismabonus al 110% per 50 mila edifici l'anno (20 milioni di metri quadrati l'anno)

13 Efficientamento energetico di 195 edifici scolastici (410 mila mq - 58 mila studenti)

12 Treni regionali: acquisto di 53 nuovi convogli e 100 carrozze di nuova concezione

11 Piste ciclabili: 570 chilometri di piste urbane e 1.250 chilometri di piste turistiche

5 Scuola: realizzazione di 100 mila aule connesse

6 Raddoppio degli studenti (18.750 l'anno) e dei diplomati (5.250 l'anno) in materie STEM (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica)

7 Anziani: creazione di 1.288 case di comunità per l'assistenza continua

10 Per 18 isole minori connessioni veloci con il cavo sottomarino

9 Connessioni: 8,5 milioni di famiglie connesse a un Giga nelle aree grigie e nere e 450 mila case nelle aree remote

8 Tribunali: assunzione di 16.500 laureati in legge, economia e commercio e scienze politiche per il nuovo ufficio del processo

**IL CRONOPROGRAMMA**

**SECONDA METÀ 2021**

**2021**



**INNOVAZIONE PA**

Completamento delle gare per il passaggio della PA al cloud

**SANITÀ**

Definizione standard per l'assistenza sanitaria territoriale



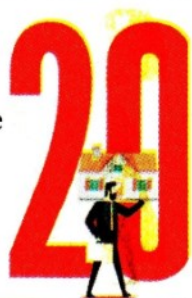
**RIMA METÀ 2022**

**PARITÀ DI GENERE**

Attivazione degli incentivi per la certificazione della parità di genere nelle imprese

**CULTURA**

Piano nazionale per la digitalizzazione dell'eredità culturale



**SECONDA METÀ 2022**

**ECOBONUS**

Riqualificazione energetica di 50 milioni di mq

**TRANSIZIONE 4.0**

30 mila imprese l'anno beneficiarie degli incentivi fiscali del piano



**FAMIGLIE**



**Più posti negli asili nido spinta al lavoro femminile**

Un tema che incrocia le difficoltà delle famiglie, ma anche la necessità di spingere il lavoro femminile e in generale di aumentare il tasso di occupazione. Il piano per gli asili nido inserito nel Pnrr prevede uno stanziamento molto significativo, pari a 4,6 miliardi; che riguarda però non solo i nidi propriamente detti ma anche la scuola dell'infanzia. L'obiettivo complessivo è la creazione di

228 mila posti, di cui 152.000 per i bambini tra 0 e 3 anni e 76.000 per la fascia 3-6 anni. Il punto di partenza è l'attuale percentuale del 25,5% che esprime il rapporto tra posti disponibili negli asili nido e bambini fino a 2 anni (7,5 punti sotto l'obiettivo minimo europeo). Nella stessa direzione vanno le misure per l'estensione del tempo pieno a scuola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

**Assunzioni e semplificazioni per dare efficienza allo Stato**

Concorsi veloci: in cinque anni previsti 750mila nuovi ingressi

La pubblica amministrazione cambierà. Nei prossimi 5 anni è previsto l'ingresso di 750 mila nuovi assunti. I concorsi saranno rapidi, dovranno concludersi in 100 giorni. Nelle selezioni le amministrazioni potranno tenere conto dei titoli. Ci saranno percorsi "ad hoc" per far entrare professionisti e personale altamente qualificato attraverso accordi con le Università e con gli ordini. Anche per coloro che saranno chiamati a lavorare al Recovery, rafforzando gli orga-

nici delle amministrazioni, avranno percorsi veloci fuori dai concorsi. La seconda gamba della riforma sono le semplificazioni. Sono già state individuate 600 procedure che dovranno essere tagliate o profondamente modificate per andare incontro alle esigenze di cittadini e imprese. Cambierà il meccanismo del silenzio-assenso. Le amministrazioni dovranno "certificare" il decorso del termine. La Pa non avrà più termini «ordinatori» (ossia che posso-

no essere superati senza sanzioni), ma solo termini «perentori». Per i progetti del Recovery ci sarà una particolare commissione di Via (valutazione impatto ambientale) statale, che avrà delle procedure accelerate. Sarà reso operativo il principio del «Once only», le amministrazioni non potranno chiedere ai cittadini documenti di altre amministrazioni. Questo significa che le banche dati dovranno finalmente parlarsi tra di loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GIUSTIZIA**

# Processi civili e penali rapidi cambia anche il tributario

Un team affiancherà il giudice. E arrivano le "toghe del fisco"

Per accorciare i tempi della giustizia nascerà l'ufficio per il processo. Si tratta di un ufficio che mira ad affiancare al giudice un team di personale qualificato di supporto, per agevolarlo nelle attività preparatorie del giudizio. Le risorse, reclutate a tempo determinato con i fondi del Recovery, saranno impiegate dai Capi degli Uffici giudiziari secondo un mirato programma di gestione idoneo a misurare e controllare gli obiettivi di smaltimento individuati. Nel processo

civile saranno favorite le modalità alternative di risoluzione delle dispute: l'arbitrato, la negoziazione assistita e la mediazione.

Sempre nel processo civile, poi saranno resi effettivi il principio di sinteticità degli atti e il principio di leale collaborazione tra il giudice e le parti (e i loro difensori) mediante strumenti premiali e l'individuazione di apposite sanzioni per l'ipotesi di non osservanza. Con riferimento al procedimento di appello, il Piano potenzia il filtro di ammissi-

bilità, per una più efficace selezione delle impugnazioni manifestamente infondate.

Sul processo tributario è stata istituita una Commissione che si occuperà della riforma. Il cardine comunque, sarà l'utilizzo di giudici tributari professionali, ossia esperti della materia. Si tratta di quelle che potrebbero definirsi le "toghe del fisco" e che dovrebbero evitare l'accumularsi del contenzioso tributario soprattutto in Cassazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CONCORRENZA**

# Dai servizi ai trasporti locali i monopoli sul binario morto

Entro luglio in Parlamento la legge annuale con quattro obiettivi

Spinta alla concorrenza come fattore di coesione e giustizia sociale. Il primo passo dell'obiettivo enunciato nel Pnrr è la presentazione della legge annuale per la concorrenza, sulla carta prevista ogni anno ma di fatto approvata solo nel 2017. Stavolta il provvedimento sarà presentato in Parlamento entro il prossimo luglio: le misure, da proseguire con successive leggi annuali, riguarderanno quattro ambiti principali. Il primo è la realizzazione di infra-

strutture strategiche nei settori delle tlc (riduzione degli oneri amministrativi), dei porti (criteri trasparenti per il rilascio delle concessioni) e delle reti elettriche (norme per la tempestiva attuazione dei piani di sviluppo).

C'è poi l'obiettivo di rimuovere le barriere all'entrata dei mercati, in materia di concessioni idroelettriche, di concessioni del gas naturale, di concessioni autostradali e di vendita di energia elettrica. Il terzo ambito toccherà gli effetti

sociali della concorrenza incidendo sui servizi pubblici locali, sull'erogazione dei servizi sanitari, sulla gestione dei rifiuti.

Infine, il governo punta a rafforzare i poteri di attuazione della normativa antitrust sia per quanto riguarda la valutazione delle operazioni di concentrazione, sia per il contrasto al potere economico di imprese operanti in più mercati. Le varie autorità nazionali saranno rafforzate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PRIMA METÀ 2023**

**SCUOLA**

Avvio delle attività di formazione per il personale scolastico

**MEZZOGIORNO**

Assegnazione delle risorse per le zone economiche speciali (Zes)



**SECONDA METÀ 2023**

**DIGITALE**

Connessioni a 1 Gbps: primi progetti realizzati (isole minori)

**LAVORO**

Almeno 3 milioni di lavoratori beneficiari dei servizi di politiche attive

**PRIMA METÀ 2024**

**SCUOLA**

150 mila insegnanti formati su Stem (materie scientifiche e tecnologiche)

**SANITÀ**

Digitalizzazione completata nei primi 100 ospedali



**SECONDA METÀ 2024**

**SCUOLA**

800 mila giovani coinvolti nel programma per studenti "a rischio"

**SALUTE**

Fascicolo sanitario elettronico: abolizione dei documenti cartacei

**PRIMA METÀ 2025**

**TURISMO**

Creazione centro di competenze per l'innovazione

**TRANSIZIONE ECOLOGICA**

Avvio lavori 100% dei progetti di efficienza energetica degli edifici giudiziari



**SECONDA METÀ 2025**

**SCUOLA**

Almeno 8 mila scuole coinvolte in programmi "nuove competenze"

**CULTURA**

Patrimonio culturale: 75 milioni di risorse digitalizzate



**PRIMA METÀ 2026**

**INNOVAZIONE PA**

80% dei servizi pubblici fondamentali disponibili online

**GIUSTIZIA**

Durata media dei processi civili ridotta del 40%, per il penale riduzione del 10%



**SECONDA METÀ 2026**

**INFRASTRUTTURE**

3.000 km di rete ferroviaria integrati nel sistema di sicurezza europeo

**RICERCA**

Assunti 1.000 nuovi ricercatori nei programmi di partenariato

# Recovery, 290 progetti per le città

## Rigenerazione urbana

Prima prova del bando destinato a comuni e regioni per aggiudicarsi le risorse del Recovery: al ministero delle Infrastrutture sono arrivati 290 progetti, per una richiesta di finanziamento di 4,5 miliardi.

— a pagina 4

# Rigenerazione urbana nel Pnrr: 290 progetti per 4,5 miliardi

**Le città.** Prima prova di bando destinato a comuni e regioni per aggiudicarsi le risorse del Recovery. Cresciuta la dote, disponibili 3,2 miliardi fra fondi Ue e nazionali: 2,8 entro il 2026, 380 milioni dal 2027

25%

### LA QUOTA DEI PRIVATI

Un progetto su quattro fra quelli presentati al ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili vedono coinvolti i privati con progetti e capitale



### ENRICO GIOVANNINI

Anche grazie al parco progetti arrivato, il ministro delle Infrastrutture è riuscito a spuntare 2,8 miliardi nel Recovery per il programma

**La graduatoria delle proposte ammesse ai fondi arriverà a ottobre e sarà definita con un decreto ministeriale**  
**Giorgio Santilli**

ROMA

Una pioggia di proposte in arrivo dai comuni per i progetti di rigenerazione urbana, di riqualificazione delle periferie e dei complessi delle case popolari, di realizzazione di nuove unità per il social housing: in tutto sono arrivati al ministero delle Infrastrutture 290 interventi per una richiesta di finanziamento di 4,5 miliardi. Un successo notevole per un programma che partiva da un finanziamento di 853,81 milioni stanziato dalla legge di bilancio 2020 e che è andato crescendo via via con le risorse europee del Recovery Plan dove il governo, alla missione 5.3, ha inserito una posta complessiva (fondi europei e fondi nazionali preesistenti) di 2,8 miliardi. A queste risorse si aggiungono 380 milioni di fondi nazionali (sono il residuo dello stanziamento iniziale) per il periodo 2027-2033. In tutto 3,2 miliardi che evidentemente non bastano a finanziare tutte le proposte.

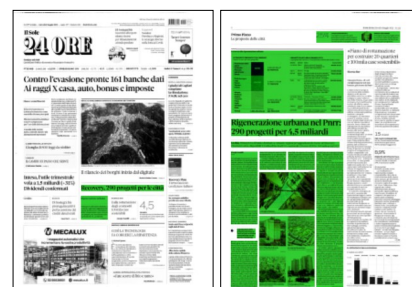
La crescita delle risorse europee dal piano di gennaio a oggi è anche

frutto dell'abilità negoziale del ministro Giovannini che si è esplicata in varie direzioni (con una crescita di risorse complessiva di 14 miliardi). Ma alla causa ha certamente giovato proprio il successo del bando già in corso e la raccolta numerosa dei progetti. In tre sensi: anzitutto ha consentito di costituire un serbatoio di progetti rilevanti - utili anche per il futuro - nella rigenerazione urbana, che viene considerata priorità assoluta dal governo, da tutte le forze economiche, dai sindacati, dagli stessi ambientalisti (in opposizione al consumo del suolo); in secondo luogo, aiuta a potenziare la presenza delle città e delle politiche urbane all'interno del Recovery Plan, che era un tema anche politicamente molto rilevante; infine, e non è questione di poco conto nella gestione del Recovery, conferma la tesi del ministero delle Infrastrutture che stimolare la capacità propositiva dei comuni e delle regioni attraverso bandi di gara che mettano in graduatoria le proposte meritevoli di finanziamento è un sistema che funziona anche per il Recovery.

Comuni e Regioni su questo ultimo punto hanno dissentito nella fase di confronto precedente al varo del piano, considerando più rapida

una destinazione automatica di risorse per finanziare i progetti disponibili o le esigenze di comuni e regioni. Su questo versante il ministero registra un successo che andrà ovviamente verificato alla luce dei tempi per arrivare all'assegnazione delle risorse (con un decreto ministeriale previsto per settembre), del varo dei progetti definitivi ed esecutivi entro 240 giorni dal decreto (la selezione era su progetti di fattibilità), dell'apertura effettiva dei cantieri. Tutte questioni che riaccenderanno il confronto via via che il Pnrr andrà avanti.

Ma vediamo che tipo di proposte sono arrivate dai comuni. Anzitutto il bando era diviso in due scadenze: alla prima (16 marzo) partecipavano regioni e comuni con più di 60mila abitanti e per ogni proposta il finanziamento massimo previsto è di 15 milioni; alla seconda (16 aprile) erano ammessi gli stessi



soggetti, ma con «progetti pilota ad alto rendimento» e un finanziamento fino a 100 milioni di euro. Alla prima tipologia hanno aderito 141 enti con 282 proposte (c'era un limite di tre proposte per ente) per un importo totale richiesto di 3.838 milioni. Forte la partecipazione del Sud (per cui c'è per altro una riserva di finanziamento del 34%) con 112 proposte per 1.518 milioni, mentre le proposte del nord sono 77 per 1.244 milioni e quelle del centro 93 per 1.082 milioni.

Per i progetti pilota sono arrivate otto candidature da Genova, Milano, Brescia, Ascoli Piceno, Bari, Lamezia Terme e Messina più una

proposta di rete della Regione Lombardia per un totale proposto di 660 milioni circa. Sono le proposte in cui la componente di rigenerazione urbana è maggiore. A Genova si interviene sui Caruggi, a Brescia con la demolizione della Torre Tintoretto, a Milano con la riqualificazione del quartiere popolare del Gratosoglio e con una infrastruttura per l'abitabilità nei quartieri della «città pubblica», ad Ascoli Piceno con interventi di social housing, a Lamezia viene rilanciato il progetto «Spazio Generazione 2021».

Un ultimo aspetto riguarda le collaborazioni fra pubblico e privato e l'apporto dei privati in termini

di proposte, progetti e anche capitali. Anche qui il risultato è confortante. Non è possibile ricavare un dato sulla totalità di proposte perché finora la commissione ministeriale che valuta l'ammissibilità dei progetti ha esaminato 105 proposte delle 282 relative alla prima fascia e solo per queste è possibile rilevare l'apporto privato. Delle 105 proposte sono 27 quelle che contengono contributi privati per un complessivo apporto di 276 milioni. Si tratta, quindi, considerando questo campione significativo, di un quarto circa delle proposte totali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La corsa alla rigenerazione urbana**

**LE PROPOSTE PRESENTATE E LE RISORSE**

Importi in euro per area geografica

REGIONE	PROPOSTE	IMPORTO (euro)
<b>NORD</b>	<b>93</b>	<b>1.082.462.294,27</b>
Friuli Venezia Giulia Liguria Lombardia Piemonte Valle d'Aosta Veneto		
<b>CENTRO</b>	<b>77</b>	<b>1.244.471.776,39</b>
Emilia Romagna Lazio Marche Toscana Umbria		
<b>SUD</b>	<b>112</b>	<b>1.518.012.832,18</b>
Abruzzo Basilicata Calabria Campania Molise Puglia Sardegna Sicilia		
<b>TOTALE</b>	<b>282</b>	<b>3.838.454.001,94</b>

**I PROGETTI PILOTA NELLE GRANDI CITTÀ**

Le proposte dei comuni e i finanziamenti richiesti allo Stato. In euro

REGIONE	COMUNE	TITOLO	FINANZIAMENTO
Lombardia	Milano	Milano, metropoli di quartieri. Infrastruttura per l'abitabilità nei quartieri della città pubblica	<b>99.998.363,23</b>
Liguria	Genova	Caruggi	<b>87.000.000,00</b>
Marche	Ascoli Piceno	Principali ambiti dei quindici interventi: Housing sociale, Housing internazionale, Residenza pubblica, Riqualificazione multifunzionale e Sviluppo Tecnologico	<b>78.327.854,00</b>
Puglia	Bari	1) Realizzazione di un parco e della sottostante struttura di copertura del fascio binari e della piastra stazione centrale. 2) Progetto per la riqualifica del fabbricato, e della relativa pertinenza, sito nel complesso della ex caserma Rossani da destinare a "Polo integrato di servizi per il quartiere - casa della cittadinanza"	<b>100.000.000,00</b>
Lombardia	Brescia	Tintoretto - The power of tower	<b>42.400.155,00</b>
Sicilia	Messina	Rifunzionalizzazione degli ambiti di risanamento della zona sud della Città di Messina destinata all'edilizia residenziale urbana e alla dotazione di servizi	<b>99.607.907,24</b>
Calabria	Lamezia Terme	Lamezia Spazio-Generazione 2021	<b>99.566.683,57</b>
Lombardia		Gratosoglio 2.0 strategie sostenibili per un grande quartiere pubblico	<b>52.326.675,00</b>



**I «caruggi» di Genova.**

Nei caratteristici vicoli del centro storico convivono edifici di pregio e aree degradate



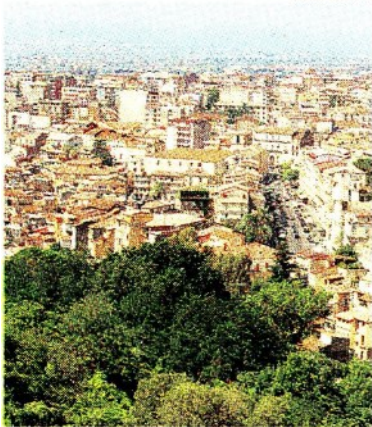
**Torre Tintoretto di Brescia.**  
Destinata alla demolizione

ADOBESTOCK



**Ex caserma Rossani, Bari.**  
Polo integrato di servizi per il quartiere

ITALYPHOTO PRESS



**Spazio generazione 2021, Lamezia.**  
Rilancio del progetto



**Il Gratosoglio di Milano.**  
Quartiere popolare a sud della città

**RICERCA RUR**

Dalla rottamazione degli ecomostri 100mila case sostenibili

Giorgio Santilli — a pag. 4

**4,5**

**MILIARDI**  
è la dote (in euro) di fondi europei e nazionali per il primo bando sulla rigenerazione urbana

«Piano di rottamazione per costruire 20 quartieri e 100mila case sostenibili»

**15** miliardi

**PER I NUOVI ECOQUARTIERI**  
Per Rur l'investimento attiverrebbe 32mila occupati l'anno e 50mila abitazioni aggiuntive

**8,9%**

**MOBILITÀ ABITATIVA IN ITALIA**  
Le famiglie che cambiano casa in Uk sono il 30,8%, in Francia il 27%, in Germania il 21,9%

**Ricerca Rur**

Giuseppe Roma: «Il 110% e la rigenerazione soft non bastano, più risorse dal Pnrr»

L'Italia resta in Europa la cenerentola della mobilità abitativa e del mercato dell'affitto: solo il 21,2% delle famiglie lo usano contro il 59% della Svizzera, il 49% della Germania, il 45% dell'Austria. Inoltre, gli affitti a canone calmierato sono il 32% contro il 44% della Francia che ha anche forme di intervento per edilizia residenziale pubblica, studenti e categorie svantaggiate. La Pandemia acuisce le tensioni con un blocco di fatto degli sfratti che crea un'ulteriore paralisi al mercato. Senza contare che l'abbandono di una politica dell'edilizia popolare ha lasciato alle nostre città in eredità le ferite degli ecomostri degli anni '70 senza strumenti e risorse per riconvertirli. Da tutto questo nasce l'idea della Rur (Rete urbana delle Rappresentanze), guidata dall'ex direttore generale del Censis Giuseppe Roma, di lanciare un grande progetto di rottamazione e «affitto compatibile» con

l'occhio rivolto ai fondi e alle politiche del Next Generation Eu. Il bonus 110% - sostiene la ricerca Rur - è «una grande positiva operazione per migliorare quello che c'è», ma «intervenire sull'esistente ha il limite di congelare la condizione abitativa come spontaneamente si è venuta a stratificare». Non è più pensabile - dice Roma - «praticare il solo rammendo di case insicure e inquinanti, bisogna passare a cucire abitazioni nuove e sostenibili, con consumi di suolo ed energetici pari a zero».

In concreto, si propone di prevedere «accanto alla rigenerazione leggera, anche la rottamazione urbana» con un «programma nazionale sperimentale per la realizzazione di almeno 20 quartieri sostenibili (uno per regione) nei prossimi cinque anni, destinati prevalentemente alle giovani generazioni ma in una logica innovativa sia sotto il profilo dell'integrazione generazionale che sociale. Gli eco-quartieri dovrebbero riportare la produzione di nuovi alloggi a 100mila, quindi il programma dovrebbe prevedere la realizzazione di 50mila nuove abitazioni in cinque anni. L'investimento complessivo dovrebbe venire

principalmente da fondi e investitori istituzionali, a fronte di una ripartizione degli alloggi fra libero mercato, accesso alla proprietà per giovani under 35 anni con garanzie e incentivi pubblici, locazioni, short term rent, co-living ed edilizia sociale.

Il programma - calcola Rur - comporterebbe un investimento di 15 miliardi di euro in grado di produrre un effetto diretto per 21 miliardi, uno indiretto di 13,4 miliardi e uno indotto di 18,3 miliardi, per complessivi 52,7 miliardi di euro. Ogni miliardo investito si stima produrrebbe per soli effetti diretti e indiretti 2,3 miliardi di produzione. In termini occupazionali nei cinque anni si può valutare l'attivazione di circa 160mila unità di lavoro pari a 32mila occupati annui, un contributo non secondario all'occupazione e di buona qualità trattandosi



di operazioni di medio-grande entità.

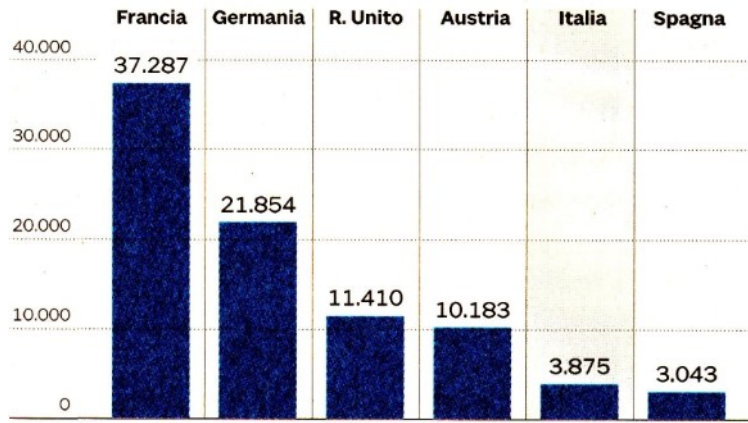
La rottamazione o rigenerazione pesante consentirebbe, oltre che la trasformazione della casa in asset class per gli investitori, anche la risposta alla crescente voglia di socialità nel vivere l'abitazione. Rur segnala una cultura dell'abitare fatta di spazi personali e spazi condivisi a tutte le scale, di edificio, di comparto e di quartiere, a partire dalle cosiddette *amenities* connesse all'alloggio (depositi, cantine, lavanderie, meeting room, wellness e fitness, nido, e in quelle per seniores o student presidi sanitari o sale studio). Lo stesso vale per i servizi di quartiere. «Assecondare il bisogno di vivere in una comunità, ricca di relazioni accrescendo la comunicazione che crea fiducia, condivisione e senso d'appartenenza» è anche l'eredità della Pandemia se è vero che il 45% degli italiani - secondo una indagine McKinsey - e il 47% degli europei vogliono tornare a incontrare amici e vivere la socialità dentro e fuori casa.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le abitazioni a bassa emissione

In migliaia anno 2016



Fonte: EU Building Stock Observatory



# Contro l'evasione pronte 161 banche dati Ai raggi X casa, auto, bonus e imposte

## Fisco e contribuenti

**Il Recovery promuove la lotta al sommerso come una delle riforme principali**

**Più interazioni fra database e nuove competenze per l'uso delle informazioni**

**L'analisi delle notizie porta controlli mirati e più adempimenti spontanei**

Tra le scommesse del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) presentato dall'Italia e Bruxelles c'è anche quella di dare finalmente una struttura più efficiente alle reti delle banche dati del Fisco da utilizzare contro evasione e frodi. Si tratta di un patrimonio informativo custodito in 161 database. Nella prospettiva della riforma fiscale l'obiettivo indicato dal Governo nel Pnrr è quello di abbattere il tax gap, ossia il divario tra le imposte dovute e quelle effettivamente versate, grazie a informazioni anonime e al potenziamento delle interazioni tra i database.

**Mobili, Parente** — a pag. 2

# Case, auto e agevolazioni: 161 banche dati del Fisco contro evasione e frodi

**Digitalizzazione.** Il Piano nazionale di ripresa e resilienza del Governo punta sulla riduzione del tax gap con il potenziamento delle interazioni tra i database e delle competenze su analisi e utilizzo. Spinta alla compliance con l'utilizzo anonimo delle informazioni da completare entro giugno 2022

**IL RICAMBIO**  
**Si prospettano 4.113 assunzioni alle Entrate di giovani con competenze tecnologiche avanzate**

**Marco Mobili**  
**Giovanni Parente**

ROMA

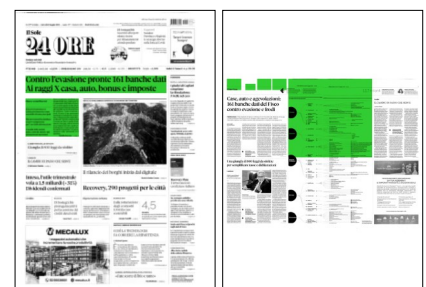
Tra le scommesse del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) presentato dall'Italia e Bruxelles c'è anche quella di dare finalmente una struttura più efficiente alle reti delle banche dati del Fisco. Un patrimonio informativo raccolto in 161 database secondo il documento depositato dal direttore generale delle Finanze, Fabrizia Lapecorella, presso la Commissione parlamentare di vigilanza sull'Anagrafe tributaria.

Nella prospettiva della semplificazione e della digitalizzazione il Governo nel Pnrr promuove come

riforma anilante l'abbattimento del tax gap, ossia il divario tra le imposte dovute e quelle effettivamente versate. Con un cambio di passo che si prospetta anche sul terreno delle banche dati che devono "dialogare" di più, nel senso di garantire un'effettiva e completa interazione. Uno dei limiti dell'enorme mole di lavoro e di archiviazione effettuate dai vari rami dell'amministrazione finanziaria e dal partner tecnologico Sogei è stato quello di non poter far girare a pieno i motori della macchina. Anche perché il fisco si intreccia con le vite dei contribuenti e quindi va garantito a pieno il rispetto della Privacy. Per questo con la legge di Bilancio 2020 è iniziato un percorso per l'anonimizzazione delle informazioni disponibili. Percorso per cui proprio il Pnrr fissa un traguardo di arrivo al 30 giugno 2022. In pratica, l'«anonimometro» (come era stato

ribattezzato su queste colonne) può consentire il confronto e l'incrocio dei dati in forma tutelata per individuare delle grandi famiglie di analisi di rischio evasione su cui poi declinare nel concreto i criteri per procedere ai controlli veri e propri.

Anche se nell'ottica della tax compliance, ossia del recupero del tasso di adempimento spontaneo, uno degli strumenti su cui si punta di più sono le lettere di compliance. Proprio il fisco digitale può rivelarsi la chiave di volta per centrare il tar-



get di un aumento del 30% delle comunicazioni ai contribuenti per invitarli a rivedere quanto dichiarato e versato. Tenuto conto che dopo il boom del 2020 con 952mila alert e che l'asticella per il 2021 è stata fissata a 650mila, si potrebbe puntare in pianta stabile ad avvicinarsi a un milione di "inviti" per ogni anno. Questo sarebbe accompagnato da una riduzione dei falsi positivi al 5% e da un conseguente aumento dei recuperi da compliance stimato in almeno il 20 per cento. Avanti tutta quindi sulla prevenzione che può dare più risultati sul lungo periodo rispetto agli accertamenti.

I dati che continueranno ad affluire all'amministrazione finanziaria

da soli non bastano. Anche perché, come dimostra la grafica in pagina, i 161 database - tra cui mancano all'appello i portali e gli applicativi della Guardia di Finanza - sono molto eterogenei fra di loro, ad esempio contengono informazioni dagli immobili alle auto, dalle agevolazioni alle convenzioni tra pubbliche amministrazioni, dai giochi alle frodi anche su carburanti, alcolici e tabacchi (per il dettaglio sui contenuti si rinvia a [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)). Per questo occorrono almeno due fattori concomitanti. Uno quasi ineluttabile costituito dal ricorso alla tecnologia e quindi impiego, tra l'altro, dell'intelligenza artificiale (come anticipato dal [Sole 24 Ore](#) di lunedì 26 aprile). Un altro rappresentato dall'investimento sulle nuove competenze. E ciò - come scritto a chiare lettere nel Pnrr - passa dal potenziamento dell'organico dell'agenzia delle Entrate con 4.113 nuovi ingressi per le quali è già stata autorizzata l'assunzione. Un cambio generazionale considerato i nuovi innesti di giovani esperti in analisi dei dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

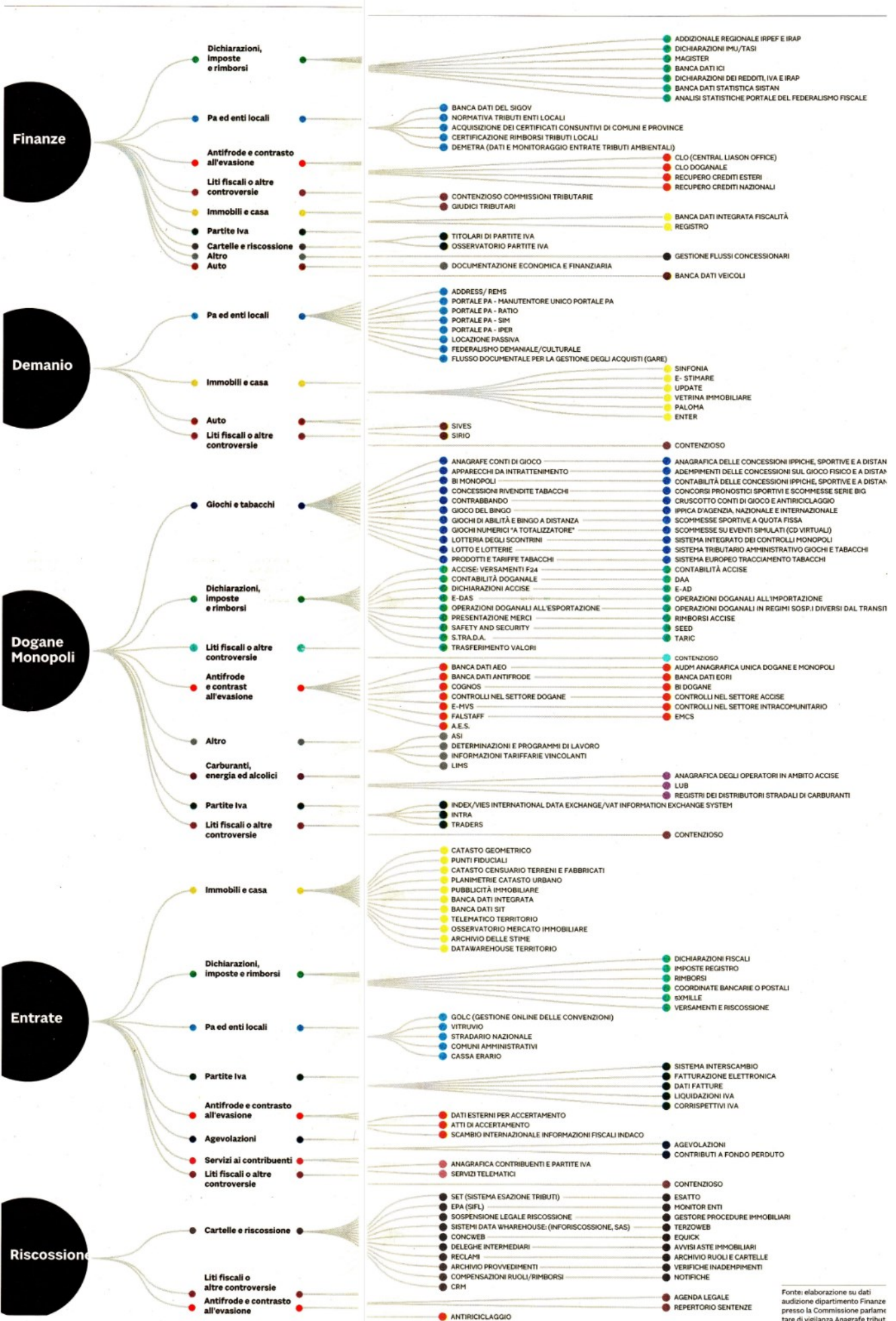


**L'INFRASTRUTTURA**

Il sistema Informativo della fiscalità, gestito dal partner tecnologico Sogei, contiene dati, applicazioni, infrastrutture e servizi tecnologici

appositamente sviluppati e logicamente dedicati a ciascuna struttura organizzativa (agenzie delle Entrate, Demanio, Dogane e Monopoli, Dipartimento delle finanze, Guardia di finanza)

La mappa delle banche dati fiscali



259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

Fonte: elaborazione su dati audizione dipartimento Finanze presso la Commissione parlame tare di vigilanza Anagrafe tribut.

# COSÌ LA TECNOLOGIA FA CORRERE LA RIPARTENZA

di **Michael Spence**

**E** in corso una ripresa economica a più velocità, che riflette le significative variazioni tra i Paesi nel contenimento del coronavirus e nell'acquisizione e nella somministrazione di vaccini. Nonostante le diverse tempistiche, presto si registrerà una rapida ripresa a cascata in tutto il mondo. I settori che

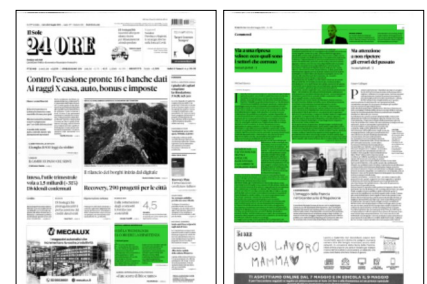
hanno dovuto chiudere perché non potevano garantire la distanza interpersonale riapriranno ora (o presto). Le aziende sopravvissute alle chiusure dettate dalla pandemia sperimenteranno una rapida espansione, alimentata dalla domanda latente.

## Via a una ripresa veloce: ecco quali sono i settori che corrono

Scenari globali / 1

**BIOMEDICALE  
E LE TECNOLOGIE  
DIGITALI  
APPLICATE  
ALL'ECONOMIA  
E ALL'AMBIENTE  
ANDRANNO FORTE**

**I** tassi di crescita aumenteranno per un periodo di tempo limitato prima di scendere verso livelli normali. Entreremo in una fase mondiale di ripresa nel 2022 (anche se per alcuni arriverà prima). Sia per gli investitori che allo stesso modo per politici, imprese e famiglie, la questione importante è se e in che misura torneremo ai modelli di crescita pre-pandemia. Assisteremo a un passaggio verso una serie di dinamiche marcatamente diverse? Pur essendoci molte aree di incertezza nell'economia post-ripresa, alcuni settori sembrano essere pronti per un periodo di crescita straordinariamente rapida. Nello specifico, nei settori con una combinazione di possibilità tecnologiche, capitale disponibile ed elevata domanda di nuove soluzioni creative, le condizioni saranno altamente favorevoli per gli investimenti e la creazione di nuove imprese. Tra i grandi settori con il maggior potenziale di crescita, i miei tre principali candidati sono l'applicazione delle tecnologie digitali su tutta l'economia, la scienza biomedica (e le sue applicazioni in campo sanitario e non solo) e le tecnologie che affrontano le varie sfide per la sostenibilità, in particolare quelle associate ai cambiamenti climatici. Una crescita elevata in questo contesto significa non solo crescita settoriale, ma anche elevati livelli di attività imprenditoriale e innovazione, una pletera di nuove imprese in rapida crescita e grandi afflussi di capitale che si traducono in tassi di rendimento attesi più elevati. Queste aree sono distinte ma sovrapposte, perché sono definite più dalla scienza e dalle tecnologie che dai risultati. Tutte e tre sono viste come fonti chiave di resilienza – per



le imprese e per la società nel suo insieme – e questa percezione è stata rafforzata dalla pandemia e dalla crescente consapevolezza degli effetti del cambiamento climatico. Tra questa prospettiva mutevole e l'adozione forzata delle tecnologie digitali durante la pandemia, vi è ora una maggiore consapevolezza sia dell'opportunità che della necessità di digitalizzazione, che si riflette in un'elevata e crescente domanda di soluzioni tecnologiche.

In tutte e tre le aree, molti anni di ricerca e innovazione hanno prodotto potenti strumenti e tecnologie scientifiche che sono ora sempre più alla portata di imprenditori e investitori che puntano ad affrontare problematiche specifiche.

Allo stesso tempo, gli ecosistemi tecno-imprenditoriali un tempo concentrati in pochi luoghi si sono espansi a livello globale, dando vita a una rete interconnessa di investitori e imprenditori che si scambiano idee, trasferiscono tecnologia e si adattano alle condizioni locali.

Le start-up "unicorn" un tempo associate alla Silicon Valley e a pochi altri *hub high-tech* si trovano ora in numero crescente in una serie di Paesi sviluppati e a medio reddito - e in settori sorprendenti come l'istruzione. Insomma, i sistemi che scatenano il talento imprenditoriale stanno prendendo piede in tutto il mondo.

Ciò è dovuto in parte al fatto che i governi hanno riconosciuto delle opportunità in questi settori e si sono impegnati di conseguenza.

Le risposte fiscali alla pandemia sono state molto più aggressive che in passato. Proliferano le promesse a investire in infrastrutture (compreso il digitale), scienza e tecnologia, non solo negli Stati Uniti e in Cina, ma anche in Europa, nei settori digitale, biomedico e *greentech*. Inoltre, i politici sembrano aver capito che una domanda carente ha effetti negativi non solo sull'occupazione, ma anche sugli incentivi per l'adozione di nuove tecnologie.

La maggior parte dei governi è quindi desiderosa di garantire che l'economia proceda ad alta intensità senza venti contrari dal lato della domanda che possano frenare la crescita e l'occupazione.

Considerati questi fattori, vi è una ragionevole possibilità che si inverta il trend negativo, in atto da 15 anni, della produttività aggregata, e quindi della crescita reale complessiva. Sono in arrivo online nuove e potenti tecnologie con finalità generiche, e la pandemia ha aumentato l'adozione e l'apprendimento in settori precedentemente in ritardo. Questo è fondamentale, perché la crescita della produttività a livello aggregato richiede non solo una vasta disponibilità delle tecnologie necessarie, ma anche la loro ampia diffusione. Particolarmente importante è l'adozione del digitale da parte delle piccole e medie imprese e dei settori che sono rimasti indietro. In India, parte della trasformazione digitale prevede di dotare milioni di piccole imprese al dettaglio e le relative filiere di soluzioni tecnologiche, invece che puntare sulle grandi società che le spazzano via, causando potenzialmente enormi disagi occupazionali.

La distribuzione del reddito è un altro fattore chiave per la crescita della produttività. Se il reddito incrementale continuerà a fluire principalmente verso individui ad alto reddito e detentori di capitale, ciò potrebbe essere positivo per i prezzi degli asset, ma sarà negativo per la domanda, e quindi per gli investimenti aziendali e la produttività. Almeno negli Stati Uniti, i piani fiscali del presidente Joe Biden – che includono investimenti infrastrutturali, cambiamenti nella tassazione e un salario minimo più elevato – sono progettati per ripristinare i posti di lavoro a medio reddito e aumentare i redditi per le famiglie a basso e medio reddito.

Come riporta un recente studio del McKinsey Global Institute, la trasformazione digitale potrebbe essere abbastanza ampia da contribuire a incrementare sostanzialmente la crescita complessiva della produttività. Un esempio: l'innovazione nell'erogazione dell'assistenza sanitaria di base (in precedenza un settore in ritardo) probabilmente sarà presente non solo nei dati sulla produttività di quel settore, ma anche in altri importanti

indicatori di performance, compresi i risultati sanitari complessivi e la qualità e la tempestività delle cure. Per quanto riguarda l'agenda relativa alla decarbonizzazione, secondo alcuni ciò avrà uno scarso impatto immediato, se non leggermente negativo, sulla crescita e sulla produttività.

Ma su questo punto, in particolare, bisogna sempre considerare gli orizzonti temporali di riferimento. A prescindere dagli effetti a breve termine di un'agenda di investimenti green ampliata, l'obiettivo non è accrescere la produttività a breve o a medio termine. Il punto, piuttosto, è evitare o ridurre il rischio di un massiccio shock negativo per la produttività (tra le altre cose) a lungo termine. Il valore attuale degli investimenti green può essere quindi molto elevato anche a fronte di un ridotto impatto sulle misure di flusso a breve termine della produttività.

*Traduzione di Simona Polverino*

© PROJECT SYNDICATE 2021



**MICHAEL SPENCE**

Co-vincitore del Premio Nobel per l'Economia nel 2001, Michael Spence è *William R. Berkley Professor in Economics and Business* alla Stern School of Busi-

ness della New York University; *Philip H. Knight Professor of Management and Dean, Emeritus*, alla Stanford Graduate School of Business e *Senior professor* all'Università Bocconi di Milano

L'INTERVISTA

# Tridico: "Pensioni a 62 anni, ma solo con il contributivo ora nuovo welfare"

LUCAMONTICELLI

Rider, pensioni, salario minimo, ammortizzatori universali, sicurezza sul lavoro. «È tempo di ridisegnare il welfare italiano». Pasquale Tridico, presidente dell'Inps, ha in mente una copertina dei primi di marzo dell'Economist dove una quindicina di persone guardano in alto reggendo un telo elastico dei pompieri, in attesa che qualcuno salti. -P.3

**PASQUALE TRIDICO** Il presidente dell'Inps: "C'è bisogno di un ridisegno complessivo di tutto il sistema di welfare"

## “Flessibilità per evitare lo scalone uscite a 62 anni, ma col contributivo”

L'INTERVISTA

LUCAMONTICELLI  
ROMA

**R**ider, pensioni, salario minimo, ammortizzatori universali, sicurezza sul lavoro. «È tempo di ridisegnare il welfare italiano». Pasquale Tridico, presidente dell'Inps, ha in mente una copertina dei primi di marzo dell'Economist dove una quindicina di persone guardano in alto reggendo un telo elastico dei pompieri, in attesa che qualcuno salti. In quel reportage, il settimanale inglese auspicava la creazione di una rete sociale per il nuovo mondo post Covid. «I principi del welfare novecentesco sono da ridiscutere e noi siamo già avanti perché abbiamo iniziato a farlo affrontando la pandemia». **Presidente, cosa è cambiato in questo ultimo anno?** «Con l'emergenza abbiamo scoperto che i sussidi servono pure agli autonomi, non solo ai poveri. Poi è stato evidente che la cassa integrazione non poteva essere destinata esclusivamente alla categoria del lavoro dipendente, e infatti un'indennità è stata erogata al-

le partite Iva e ai lavoratori discontinui del turismo e dello spettacolo. Quindi le politiche attive, che riguardano tutti. Le parole chiave sono flessibilità e semplificazione».

**Che modello ha in mente?**

«Il sistema di welfare del futuro deve essere più inclusivo e universale. Ai lavoratori occorre garantire una formazione continua, conoscenze e competenze per rimanere sempre agganciati al mercato. Il mondo sta ripensando un ruolo dello Stato diverso, più incisivo nella sanità e nel sostegno a famiglie e imprese. Perché ogni crisi rappresenta una rottura rispetto al passato».

**Secondo lei il Pnrr contiene questa visione?**

«Il Piano nazionale di ripresa e resilienza darà una spinta pubblica agli investimenti grazie all'insegnamento di Keynes e ci condurrà nella modernità e nell'innovazione nel segno di Schumpeter. Usciremo dalla crisi con il pensiero di questi due grandi economisti. Anche in America finalmente si ragiona su una tassazione globale sui capitali, mentre l'Europa sta provando a fissare regole standard sul lavoro che evitino dumping e delocalizzazio-

ni. Il salario minimo è la giusta direzione da seguire».

**Il Recovery plan affronta tutte le riforme che servono al Paese ma non dice nulla sulla previdenza. Nel testo finale è saltato il riferimento di Quota 100. La professoressa Fornero, intervenendo su questo giornale, si aspettava un impegno preciso del governo a non rinnovarla. Che bilancio fa di questa misura?**

«Che il Recovery non si occupi di pensioni non deve stupire e Quota 100 ha un pilota automatico che si autodistrugge. È una riforma sperimentale, durava tre anni e finisce al 31 dicembre, non c'è nulla da aggiungere».

**Così però scatta lo scalone che dal 2022 sposterà l'uscita da 62 a 67 anni.**

«Non è corretto portare sempre il discorso sullo scalone.



Dopo Quota 100 non c'è la fine del mondo, ci sono diverse misure di flessibilità da ampliare: l'Ape sociale, i precoci, gli usuranti».

**Qual è la sua proposta?**

«Andare in pensione dai 62-63 anni solo con la quota che si è maturata dal punto di vista contributivo. Il lavoratore uscirebbe dunque con l'assegno calcolato con il contributivo e aspetterebbe i 67 anni per ottenere l'altra quota, che è quella retributiva. Poi è necessario tutelare i fragili, come gli oncologici e gli immunodepressi, che nella fase post Covid devono poter andare in pensione prima».

**Cgil, Cisl e Uil bocciano questa idea perché temono assegni troppo bassi. Come risponde?**

«Penso che con i sindacati si possa trovare una convergenza. Se pagassimo subito tutta la pensione, indipendentemente dai contributi, a 62-63 anni, verrebbe meno la sostenibilità finanziaria. La mia è una proposta aperta ad altri innesti, che il ministro Orlando sta valutando, come la staffetta generazionale o le uscite parziali con il part-time. Ma non

possiamo tornare indietro rispetto al modello contributivo. Il sistema previdenziale italiano è stato scolpito da due grandi riforme: la Dini del '95 e la Fornero nel 2011. È quello il nostro impianto ed è proprio qui dentro che dobbiamo incrementare i livelli di flessibilità, tenendo presente che abbiamo bisogno di equità e sostenibilità».

**I sindacati vogliono il blocco dei licenziamenti fino al 31 ottobre, mentre l'esecutivo ha fissato due scadenze: giugno e appunto ottobre. Come valuta questo dibattito?**

«Ci vuole gradualità e prudenza, sia il governo precedente che l'attuale hanno fatto la scelta più saggia in un momento così drammatico».

**Sono anni che si parla di tutele per i rider ma ancora non c'è una normativa chiara a livello nazionale, cosa ne pensa?**

«È un tema che mi appassiona, stiamo lavorando con il ministro Orlando per dare diritti a questi lavoratori che in molti casi lavorano a cottimo e questo non dovrebbe essere permesso. Sono persone che corrono per strada per fare più

consegne possibili, rischiando infortuni gravi. Sono spesso considerati autonomi, ma nella realtà sono etero-organizzati e andrebbero protetti in quanto tali. In assenza di un contratto, la legge 128 del 2019 ha fatto passi avanti e prevede per queste figure tutele simili ai lavoratori dipendenti. Però nella realtà vediamo che troppo spesso i rider rimangono senza contributi pagati né assicurazione Inail, perché tenuti sotto la soglia della prestazione occasionale o a partita Iva. Il ministro Orlando ha un progetto per estendere davvero i diritti e all'Inps lo stiamo supportando».

**Tornano a crescere le morti sul lavoro. Cosa si può fare di più per la prevenzione?**

«La riforma degli ispettori del 2015 necessita di una revisione perché non ha prodotto buoni risultati né sulla vigilanza degli infortuni né sulla lotta all'evasione. Il testo unico sulla sicurezza del 2008 di Cesare Damiano è una buona legge, ma 13 anni dopo c'è l'esigenza di intervenire sulla prevenzione e stabilire maggiori controlli». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PASQUALE TRIDICO**  
PRESIDENTE  
DELL'INPS



Quota 100 è un pilota che si autodistrugge sui licenziamenti serve gradualità

Più tutele per i rider non sono autonomi sicurezza sul lavoro servono più controlli



**LA PREVIDENZA IN ITALIA**

**LE PENSIONI IN ITALIA**



**26,5%** della popolazione residente

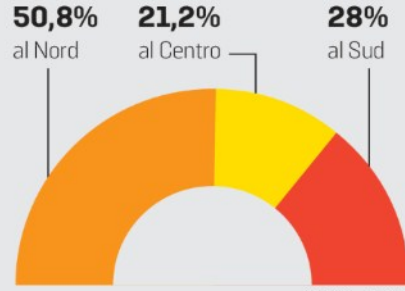


**IL VALORE DELLE PENSIONI**



**COSÌ GLI ASSEGNI**

Vecchiaia	<b>11,9 milioni</b>
Reversibilità	<b>4,7 milioni</b>
Assistenziali	<b>4,4 milioni</b>
Invaldità	<b>1,1 milioni</b>
Indennitarie	<b>700 mila</b>



L'EGO - HUB



LAPRESSE

Si riapre il cantiere della riforma, via ai tavoli tecnici. Brambilla: separare previdenza e assistenza

# Addio a Quota 100, tutti d'accordo

## “Priorità a donne e lavori usuranti”

**Cazzola va controcorrente**  
**“Lasciare le cose come stanno”**

**IL DOSSIER**

**PAOLO BARONI**  
ROMA

**D**opo Quota 100 cosa succede? Nel 2022 ritorna lo «scalone» della pensione a 67 anni o verranno introdotte nuove forme di flessibilità in uscita dal lavoro? Il «cantiere pensioni», dopo il rilancio fatto martedì da Cgil, Cisl e Uil, è in pieno fermento e si intreccia in maniera stretta con la riforma degli ammortizzatori sociali e gli strumenti da mettere in campo per accompagnare la fase di trasformazione delle nostre imprese nel dopo Covid.

Per i sindacati alla necessità di superare Quota 100, come somma dei 62 anni di età e dei 38 di contributi, si risponde prevedendo sia un meccanismo di uscita flessibile a partire dai 62 anni, sia dando la possibilità di lasciare il lavoro con 41 anni di contributi a prescindere dall'età. Il pacchetto di richieste è molto più articolato, va dai giovani ai lavori usuranti, alla necessità di far recuperare potere di acquisto sulle pensioni, ma i due cardini della loro proposta sono questi.

Il governo per ora, come si è capito ieri dopo l'incontro a palazzo Chigi, non si pronuncia. Però dopo tanta insistenza il ministro del Lavoro Orlando ha fatto ripartire i tavoli tecnici. Dalla maggioranza arrivano invece segnali di interesse, ma anche qualche distinguo. E tante sottolineature: i giovani, le donne, i lavori usuranti. «Bene la proposta della piattaforma sindacale per Quota 41» dichiara il sottosegretario al Mef Claudio Durigon. «Quota 100 – spiega l'esperto leghista – nasceva

come una norma per la flessibilità in uscita che ha bloccato l'aspettativa di vita prevista dalla legge Fornero», per cui ora «se vogliamo uscire dalla crisi innescata dal Covid serve una riforma strutturale con una visione pensionistica: ci saranno parecchi licenziamenti, quindi saranno necessari nuovi strumenti di flessibilità in uscita».

**Le donne e i giovani**

Dice «sì» a quota 41 e a nuove forme di flessibilità anche l'ex ministro del Lavoro Nunzia Catalfo (M5s), che però chiede anche di riservare una attenzione particolare alle donne. A suo parere «occorre poi rendere strutturale il contratto di espansione e incentivare strumenti come l'isopensione, quindi è necessario favorire investimenti per percorsi di potenziamento delle competenze, accompagnare le transizioni occupazionali e generazionali, attraverso, ad esempio, la staffetta generazionale». A Catalfo sta poi a cuore che il nuovo governo non getti via il lavoro delle due commissioni che lei stessa aveva insediato, quella che deve affrontare l'annoso tema della separazione tra previdenza e assistenza e quella incaricata di studiare la gravosità delle occupazioni.

Per il responsabile economico del Pd, l'ex viceministro Antonio Misiani, «terminata Quota 100, dal 2022 è necessario introdurre un meccanismo diverso, più equo e sostenibile, rafforzando gli strumenti di flessibilizzazione dell'età di pensionamento per favorire i lavori usuranti e gravosi. Particolare attenzione – spiega – va prestata ai carichi di cura delle donne. E poi siamo a favore dell'introduzione di una pensione di garanzia per i giovani per tutelare chi ha carriere contributive discontinue».

**Fi: no alle quote**

Chi non ne vuol sapere di quote, né Quota 41 né una nuova soluzione legata ai 62 anni, è Paolo Zangrillo, capogruppo di Forza Italia in Commissione Lavoro alla Camera. Che spiega: «Sulla riforma delle pensioni sono d'accordo col segretario della Cisl Sbarra. La prossima riforma deve essere equa e sostenibile. Occorre tener conto del contesto generale e prendere atto che non tutti i lavori sono uguali, e poi c'è il tema donne, col problema delle carriere discontinue legate alla maternità. Più che fissare dei nuovi paletti o nuove quote occorre segmentare il mondo del lavoro, tener conto delle aspettative di vita e dare risposte ai problemi specifici. Scorciatoie come Quota 100 non servono. Quanto alla sostenibilità – conclude Zangrillo – dobbiamo fare i conti con la realtà e valutare le compatibilità finanziarie evitando di scaricare altri costi sulle generazioni future dopo quelli pesantissimi legati al Covid».

**Esperti divisi**

E gli esperti, invece, cosa dicono? Per il presidente di Itinerari previdenziali Alberto Brambilla Quota 100 si può superare introducendo Quota 102 (68 anni più 34 di contributi) senza bisogno di prevedere penalizzazioni, «questa soluzione, infatti, è più conveniente di quota 41» e poi «occorre separare assistenza e previdenza per dimostrare una volta per tutte che la nostra spesa non arriva al 17% del Pil ma sta 5 punti sotto e quindi è allineata alla media europea». Secondo Giuliano Cazzola, in-



vece, «la cosa migliore è non fare nulla, lasciare le cose come sono» e semmai allargare un poco le maglie dell'Ape sociale. Il dibattito è aperto, ed è solo all'inizio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**CLAUDIO DURIGON**  
SOTTOSEGRETARIO AL MEF  
LEGA



Se vogliamo uscire dalla crisi innescata dal Covid serve una riforma strutturale

Ci saranno parecchi licenziamenti quindi servono strumenti di flessibilità in uscita



**NUNZIA CATALFO**  
EX MINISTRO DEL LAVORO  
M5S



Occorre rendere strutturale il contratto di espansione

È necessario accompagnare le transizioni generazionali



**ANTONIO MISIANI**  
RESPONSABILE ECONOMICO  
DEL PD



Particolare attenzione va prestata ai carichi di cura delle donne

Siamo a favore dell'introduzione di una pensione di garanzia per i giovani

## Caso Condorelli

Oltre 300 denunce per pizzo dalle imprese siciliane

# Caso Condorelli, oltre 300 denunce di estorsione dalle imprese siciliane

**Alessandro Albanese (Confindustria Sicilia): prima di affidare i nostri investimenti chiediamo referenze di affidabilità**

### Antiracket

**Giuseppe Condorelli: «Non bisogna avere timore di alzare la testa»**

**Il presidente di Sos impresa Cuomo: «C'è un'accresciuta consapevolezza»**

**Nino Amadore**

Palermo

Una goccia continua e persistente che piano piano punta ad abbattere il muro della rassegnazione e dell'omertà. Può essere questa la metafora giusta per dare l'idea di quello che è, oggi, l'impegno antiracket degli imprenditori siciliani. Di quegli imprenditori che non si sono fatti travolgere dallo sconforto e dal pessimismo e hanno continuato ad avere fiducia nello Stato. Che però restano pochi. Sono 20 quelli contattati nei primi mesi di quest'anno da Pippo Scandurra, lui stesso imprenditore che ha denunciato il racket mafioso in provincia di Messina e ora vicepresidente nazionale dell'associazione Rete per la legalità-Sos impresa. Erano stati 30 in Sicilia quelli accompagnati alla denuncia da questa associazione l'anno scorso. Di certo c'è, come ha spiegato recentemente il capo della procura Antimafia di Pa-

lermo Francesco lo Voi, che «le denunce da parte degli imprenditori, vittime di tale reato, sono poco rilevanti da un punto di vista quantitativo, ma di sicuro impatto da un punto di vista qualitativo».

Un numero di denunce che sembra essere la punta di un iceberg e che più o meno coincide con i dati dell'ufficio del commissario nazionale Antiracket sulle domande presentate nel 2020 per accedere ai benefici: 28 in Sicilia su un totale nazionale di 284. «Ma si tratta - spiega il presidente nazionale di Sos impresa Luigi Cuomo - di un dato parziale: per ogni impresa che presenta domanda ce ne sono altre nove che non lo fanno. Secondo una stima, dunque, potrebbero essere almeno 300 le denunce presentate dagli imprenditori siciliani contro il racket nel 2020». Poche, ovviamente, ma sono il sintomo di una «accresciuta consapevolezza tra gli imprenditori» aggiunge Cuomo. I dati, riferiti a tutte le forze di polizia in campo, parlano di mille delitti di estorsione denunciati nel 2020 che comprendono ovviamente non solo quelli denunciati dagli imprenditori ma anche quelli scoperti autonomamente dagli investigatori. E nel 2021, periodo gennaio-aprile, sono già 300 e in crescita rispetto al poco più di 250 dello stesso periodo dell'anno scorso.

Della consapevolezza degli imprenditori abbiamo storie recenti come quella del cavaliere Giuseppe Condorelli a capo dell'omonima azienda dolciaria del catanese famosa per i torroncini che ha avuto il coraggio e la forma di mettersi contro i Santapaola- Ercolano, famiglia del gotha di Cosa nostra. Mentre si avvia a pro-

cesso la vicenda che ha coinvolto Michelangelo Mammana, un imprenditore del messinese dell'edilizia che ha avuto la forza di denunciare gli estorsori appartenenti alla famiglia mafiosa dei Farinella del mandamento mafioso di San Mauro Castelverde. O ancora la storia di un piccolo imprenditore edile palermitano che qualche mese fa si è rifiutato di pagare il pizzo e ha denunciato chi gli diceva di «mettersi a posto». Sono solo alcuni esempi. Per tutti vale il principio riassunto da Condorelli: «Non bisogna avere timore di alzare la testa - dice Condorelli - ma bisogna certamente farlo in maniera avveduta. La mia vicenda è riuscita a veicolare un messaggio forte ed è venuta fuori la Sicilia sana e onesta che, secondo me, è maggioritaria». Recentemente **Confindustria Sicilia** è tornata a ribadire la necessità della denuncia ma il presidente Alessandro Albanese ha sottolineato pubblicamente anche la necessità, da parte delle grandi imprese che vengono a investire in città, di comportamenti coerenti: «Dalle intercettazioni in una recente inchiesta emerge che un boss, ufficialmente dipendente di una ditta, avrebbe realizzato importanti cantieri di costruzione in città. È incomprensibile che un grosso gruppo commerciale nazionale o una grande e consolidata azienda commerciale palermitana non cerchino il meglio per un grosso investimento, per aprire un cantiere di costruzioni nel capoluogo siciliano - dice Albanese -. Nel nostro gioco vince chi lavora meglio. Perciò, prima di affidare i nostri investimenti a qualcuno chiediamo referenze di affidabilità. Chi non opera con le regole del libero mercato avvelena il campo da gioco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA

### Le denunce.

Secondo stime potrebbero essere almeno 300 le denunce presentate dagli imprenditori siciliani contro il racket

